

INSTANT BOOK

# IL DIRITTO ALLA FELICITÀ

RAPPORTO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA IN  
MERITO ALL'INIZIATIVA CONDIVIDIAMO 2020

A CURA DI COOPERATIVA CARACOL  
AREA CONSULENZA E RICERCA





A cura di:

Patrizia Magliano - Community Development Manager - Area  
Consulenza e Ricerca

In collaborazione con:

Silvia Manfredi - Pedagogista

Matteo Mancini - Pedagogista specialista in MediaEducation

Marta Gregorio - Psicologa, specializzanda in Psicoterapia Cognitiva

Ringraziamo:

la Presidente Elena Fenoglio, il CDA, l'Ufficio di Direzione della  
Cooperativa Caracol,

L'equipe del monregalese per aver ideato l'iniziativa CONdiVIDiamo, le  
equipe di Alba e Langhe, di Busca, del fossanese, del saluzzese, del  
saviglianese, per aver contribuito alla diffusione e raccolta dei questionari.

Un particolare ringraziamento a:

Carlo Andorlini, Ennio Ripamonti, Giovanni Campagnoli, Michele Gagliardo,  
Michele Marangi, Pier Cesare Rivoltella, Stefano Pasta che ci hanno  
sostenuto in questa grande sfida.

Revisione "Qualcosa di Caracol": Chiara Fissore

Grafica e Infografiche a cura di: Paolo Ramello

Collaborazione tecnica: GRAFFIA SRL

Illustrazioni: Cecilia Baldoni



# INDICE



INTRODUZIONE



ISTANT BOOK  
QUALCOSA DI  
CARACOL



LETTERA AI  
RAGAZZI



PARTE PRIMA  
PROSPETTIVA  
D'INDAGINE



I DATI, LE  
INFOGRAFICHE E  
LE PRIME ANALISI



CONDIVIDATI



PARTE SECONDA  
DARE PAROLA PER  
RIBALTARE IL  
"DISCORSO SUI  
GIOVANI"  
DI STEFANO PASTA



L'EPIDEMIA VISTA  
DALLE RAGAZZE E  
DAI RAGAZZI:  
FINALMENTE  
DI ENNIO RIPAMONTI



IL CORAGGIO  
DELL'ASCOLTO  
DI MICHELE MARANGI

39

IL PERCORSO DI ASCOLTO DEI GIOVANI IN TEMPO DI COVID-19  
DI CARLO ANDORLINI E GIOVANNI CAMPAGNOLI

42

CON LA SPINTA DEL CAMBIAMENTO, SI POTREBBE RINNOVARE L'APPROCCIO  
PEDAGOGICO DELL'INSEGNAMENTO E DELL'EDUCAZIONE  
DI SILVIA MARIA MANFREDI

46

CONDIVIDIAMO  
DI MICHELE GAGLIARDO

54

FOTO CONFERENZA 18/05/2020



# PRESENTAZIONE

A CURA DI  
PATRIZIA MAGLIANO

Leggendo questo **Instant Book** vi invitiamo ad indossare **occhiali nuovi** e quelli che vi indichiamo sono ispirati alla vita di ADA BYRON e del suo libro "NUMERI E POESIA" in cui l'autrice ci propone l'eterna contrapposizione tra realtà e rappresentazione.

È importante leggere i dati oltre la descrizione numerica, pensare a ciò che evocano e rappresentano.

Sentiamo la necessità di lavorare sulle capacità di produrre un **pensiero originale** in un momento storico in cui le visioni possono essere la scena laboratoriale per studiare gli effetti del pensiero innovativo sui corpi dei giovani cittadini e delle famiglie.

I numeri dell'indagine, è auspicabile, che non ci restituiscano e conducano verso aride azioni o attività per programmare e governare il mondo dei ragazzi e delle ragazze. **Dobbiamo spostarci sul terreno che loro ci stanno responsabilmente indicando.**

E di questo li ringraziamo. Nelle parole e nei testi, oltre che nei numeri, ci hanno regalato con generosità e sincerità tutte le loro paure, le preoccupazioni, i sogni ed i loro bisogni. Per questo dobbiamo ricordarci del loro **diritto alla felicità.**

L'indagine e la ricerca-azione sul territorio per Caracol costituiscono in generale e da sempre un momento di **incontro tra diversi soggetti** e stimola riflessività negli operatori e nei soggetti con cui opera sul campo, producendo **mutamenti di prospettiva.**

I dati raccolti ci propongono di approfondire non tanto i contenuti evidenti ma i significati che non fanno parte della retorica che ci accompagna in questi giorni per riflettere sul "contorno" attraverso un affondo con la ricerca-azione che verrà avviata sui diversi territori dal mese di giugno 2020 e anche, se possibile, nel post ricerca.

Ognuno di noi ha una percezione diversa delle difficoltà così come diverse sono le capacità di affrontarle e di sostenere il carico; ma per uscirne indenni è necessaria una elaborazione collettiva di ciò che stiamo vivendo e abbiamo vissuto nella pandemia perché nessun uomo possiede i mezzi sufficienti per superare un momento di solitudine, in un posto sconosciuto come il lockdown e la difficile ripresa, in cui peraltro ci si sta affidando alla responsabilità individuale.

**Abbiamo bisogno non solo di un dopo, ma necessitiamo di un OLTRE.**

# L'INSTANT BOOK

L'idea di pubblicare un Instant Book è per la nostra Cooperativa una restituzione di contenuti e riflessioni collettive, perché è così che abbiamo lavorato.

Abbiamo chiesto ai nostri principali **esperti** di riferimento, di regalarci il loro **sguardo competente e lungimirante**, non tanto per arrivare a delle conclusioni, ma principalmente per definire alcune linee guida per i successivi passi che muoveremo insieme alle comunità al fine di costruire un'alleanza duratura e solida capace di rappresentare un **territorio responsabile**, in grado di ascoltarsi e di prendersi cura di sé.

Vorremmo lanciare le sfide per rafforzare i processi che si innescheranno successivamente durante la fase di approfondimento sul campo, sui processi nelle comunità locali, nelle istituzioni e nei luoghi di riferimento.

E mentre ci prendiamo cura di noi, rivolgiamo un ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato a questa avventura che è appena cominciata.



## QUALCOSA DI CARACOL

Raccontare Caracol al di là delle presentazioni ufficiali, non può essere un esercizio autoriferito.

A definirci è innanzitutto la dimensione civica e politica: la narrazione del nostro operato è strettamente legata al territorio che abitiamo, non solo come professionisti, ma anche come cittadini.

L'attività della Cooperativa nasce dal desiderio di marcare la presenza di forme di resilienza spesso silenziose e invisibili, ma anche dalla volontà di essere al fianco degli altri soggetti territoriali, nella pluralità dell'odierno Terzo Settore. Aspiriamo, insomma, a stare nelle comunità, per coglierne le difficoltà e comprendere profondamente le relazioni esistenti tra le diverse categorie.

La capacità di dialogare con i giovani e coinvolgerli in esperienze educative è uno dei nostri punti di forza: ogni giorno offriamo a tanti ragazzi opportunità imprescindibili, che arricchiscono il loro percorso formativo.

Inoltre, agiamo per informare e ingaggiare la società civile, affrontando anche questioni

ignorate dai media. L'obiettivo è far sentire i cittadini responsabili, stimolare il dibattito e facilitare la partecipazione, promuovendo iniziative alla portata di tutti. **Puntare sulle politiche della riflessività, ci sembra il modo migliore per generare cambiamento.**

Parallelamente agli interventi sul territorio, conduciamo attività di indagine e ricerca. Non è un processo neutrale: chiedersi che cosa accadrà durante e dopo l'analisi è di vitale importanza, ed è così che puntualmente miglioriamo le nostre pratiche.

Il Lavoro di Comunità è considerato dagli enti un'opzione, una metodologia: i servizi e i progetti sono citati come aggiuntivi e non rientrano nelle prestazioni essenziali. Silenziosamente, però, decine di operatori e professionisti operano quotidianamente in questa "terra di mezzo", portando differenza e sviluppo.

Amiamo il Lavoro di Comunità: da anni lo scegliamo, lo studiamo, lo innoviamo. Perché è nelle comunità e con le comunità che abbiamo plasmato la nostra identità, fatta di significati e valori che ci uniscono.

Interveniamo per risolvere il dilemma tra individualismo e collettività, creiamo luoghi di mediazione tra interessi diversi, accendiamo il pensiero critico, costruiamo solidarietà e inclusione.

Le comunità sono per noi luogo di apprendimento, dove il conflitto diventa terreno di crescita e la collaborazione genera nuovi paradigmi. Dove, in sostanza, la società evolve, nei fatti e non nella retorica.





# LETTERA APERTA

PER TUTTI I RAGAZZI E LE RAGAZZE  
CHE HANNO PARTECIPATO DIRETTAMENTE O INDIRETTAMENTE ALL'INIZIATIVA.

Care e cari,

Non vi conosco, ma nel leggere le vostre parole vi ho sentito vicine e vicini uno per uno. A tratti mi sembrava di vedervi e di avervi accanto a me, per quanto erano intense e importanti le cose che dicevate. Al fianco anche perché molti vostri pensieri e sentimenti sono parte della mia esperienza di questi giorni. Le vostre domande, sono anche le mie domande, le domande dei miei figli.

Quanto valore e profondità nei vostri pensieri.

Avete un mondo interiore ricchissimo, non tenetelo solo per voi, è un bene di tutti, prezioso per tutti. Carico di umanità, sensibilità, attenzione: tutti aspetti oggi dimenticati, abbandonati. Riportarli alla luce ci aiuta a recuperare la dimensione propria dell'essere umano, che fa della sua fragilità e limitatezza i suoi punti di forza, che lo legano reciprocamente agli altri.

Quanta ricchezza e carica umana nelle riflessioni fatte e nei sentimenti descritti.

Anche nell'esprimere la rabbia, che sento anche un po' mia; perché frutto di profonde ingiustizie, disuguaglianze, che non permettono a tutti di pensare positivamente alla propria vita. Quella rabbia che sentiamo deve diventare utile alla costruzione di un grande movimento di cambiamento, altrimenti le cose non potranno che peggiorare ulteriormente. Non contano le nostre età differenti; non conta la nostra condizione; ciò che sento importante è condividere un progetto e provare a realizzarlo insieme. Perché il futuro che ci fa ancora paura, prenderà forma solo se riusciremo a prendere tutto ciò che pensiamo, le emozioni che stiamo provando, le abitudini e i comportamenti e proviamo a metterli insieme in un modo nuovo, in un'attività creativa che per questo, fino a quando non cominciamo a farla non possiamo immaginare.

Nulla di ciò che è accaduto in queste settimane può essere sprecato; ogni cosa ha un valore immenso, il pensiero più semplice e quello più complesso; un sentimento di rabbia e la speranza di farcela; le abitudini di ieri e i comportamenti di oggi; il passato con il presente e il futuro. Progettare il domani significa accettare di muoversi in una situazione che non è ancora chiara, che è incerta nel suo divenire. Progettare il domani significa non perdere nulla di ieri e di oggi, ma di ricomporli in modo nuovo. In questo percorso noi ci siamo, io ci sono; solo così ciò che ci è accaduto, anche nel dolore e nella fatica si trasforma, come può accadere in ogni cosa della nostra vita, in una opportunità.

Mentre vi scrivo non posso che pensare ad altre ragazze e ragazzi che ho conosciuto

in questi mesi; alcuni direttamente e altri attraverso i racconti dei loro educatori. Ragazzi meno fortunati, ai quali la pandemia ha reso la vita ancora più difficile di prima e tolto prospettiva e futuro. Vostri coetanei che vivono "ai margini del regno", nelle periferie della nostra Italia, dimenticati da tutti e da tutto. Sento per loro una grande responsabilità, che in confidenza a volte non mi fa dormire la notte. Per questo cerco di lottare anche per loro e fare in modo di averli con me in ogni cosa che faccio.

SE, come credo, mi capite e un po' la pensate così anche voi, mi permetto di farvi una proposta: vi va di provare a costruire con loro un contatto? Vi sembra possibile cominciare a scrivere e mandare loro i vostri pensieri? Fare un gesto che possa aiutarli a non essere più così soli; a sentire che sono pensati e chissà, magari amati da qualcuno.

Se vi va, ditemi attraverso i vostri educatori che è possibile, così che possa avviare questo legame civile.

*Grazie di cuore  
Michele Gagliardo, Associazione LIBERA contro le mafie.*

# PARTE PRIMA



## PROSPETTIVA D'INDAGINE

A CURA DI  
MARTA GREGORIO  
MATTEO MANCINI

È stato spontaneo per noi **rivolgere lo sguardo ai giovani**, una parte di comunità che in questo periodo ha spesso subito passivamente scelte e decisioni senza potersi esprimere o condividere il proprio pensiero, ma silenziosamente alla ricerca di opportunità per potersi raccontare.

Abbiamo pensato ad uno strumento che potesse superare il vincolo della distanza fisica e che ci permettesse di dialogare, supportare, ascoltare, raccogliere la loro testimonianza e altre informazioni utili che ci consentissero di avere un **punto di partenza** per l'attivazione di proposte condivise per il futuro.

Con il questionario **COndiVIDiamo** abbiamo voluto indagare **quattro principali aree tematiche** che ci sembrava potessero essere significative:

- Area Amicizie e socialità
- Area Benessere psico-fisico
- Area Relazioni Familiari
- Area Tecnologie

Sono state scelte domande con uno stile di risposta chiusa per consentirci di avere dati il più possibile quantificabili, solo l'ultima risposta è stata lasciata aperta e seguiva la dicitura:

"Questo è il COV-a una frase. Scrivici un tuo pensiero, qualcosa che vuoi dirci di te, riguardo le tue paure, i tuoi pensieri sul presente e sul futuro. Ti ascoltiamo".

**Google Moduli** è stato lo strumento di elezione in quanto a fruibilità ed efficacia per divenire il nostro spazio di incontro virtuale con il mondo degli adolescenti tra i **12 e i 20 anni**.

Abbiamo scelto di avviare una **somministrazione informale attraverso Whatsapp**, attivando i nostri riferimenti formali e non sul territorio che sapevamo potessero avere contatti con i giovani nella fascia di età interessata.

I ragazzi, una volta data loro voce, sono stati come fuochi che in poco tempo ne hanno accesi tanti altri, **la trasmissione spontanea 'peer to peer'** grazie alla loro propositività e all'agilità delle tecnologie è stata importante: contrariamente alle aspettative **dopo 4 ore dall'avvio della prima comunicazione avevamo già raccolto 350 questionari**, molto più di quanto ci saremmo aspettati.

Abbiamo interpretato questa forte risposta come un riscontro positivo riguardo la fruibilità dello strumento e l'effettivo bisogno di essere ascoltati, confermata da molti giovani nella compilazione dell'ultima domanda del questionario a risposta aperta.

Il questionario **COndiVIDiamo**, nato grazie ad un lavoro d'equipe nell'area Monregalese in primis, si è quindi esteso a tutto il territorio sul quale la Cooperativa Caracol opera prevalentemente:

Alba e Langhe, Busca, il cebano- monregalese, il fossanese, il saluzzese ed il saviglianese.

Abbiamo ricevuto in tutto 2600 risposte di ragazzi e ragazze, nel periodo di pieno Lockdown, in particolare nelle ultime due settimane di aprile.

L'elaborazione dei primi dati è avvenuta attraverso Drive, Word clouds, Excel e per la costruzione di mappe dei contenuti è stato utilizzato X-mind.

Data la preziosità e significatività di questo materiale, abbiamo scelto di non perdere quest'occasione che i giovani ci hanno regalato e restituirne un'analisi più approfondita



alla comunità, innescando dialoghi tra noi professionisti per analizzare i dati e ridefinire il senso delle parole e dei significati emersi.



## I DATI, LE INFOGRAFICHE, LE PRIME ANALISI

Siamo partiti con l'osservare come in ogni territorio i ragazzi e le ragazze avessero un **forte bisogno di comunicare**.

Questo periodo di emergenza sanitaria, ha dato sfogo superando margini che hanno nella socialità e nella famiglia i loro fondamenti.

Il questionario ha voluto illuminare alcune questioni celate all'interno dei muri delle case degli adolescenti.

*Quanti siete in casa?*

*Durante la giornata, tenete contatti con i vostri amici?*

Il **corpo ha subito**, ha accusato un colpo sordo, soprattutto in una fascia d'età in piena evoluzione psico-fisica.

*Come senti/hai sentito il tuo corpo in questo periodo di reclusione in casa?*

*Di notte, dormi?*

La **connessione, il web ed i social networks** sono stati sicuramente partners indiscutibili di un periodo dove le relazioni erano messe momentaneamente in stand-by.

Con le connessioni traballanti e con disparati contratti telefonici ci siamo chiesti se tutti si potevano permettere il **lusso di rimanere on-line per tanto tempo**, e capire se questo, effettivamente stava avvenendo.

*Per che cosa usi la connessione internet, se ne hai?*



## ED ORA I DATI, OSSERVIAMOLI!

I dati che osserverete successivamente sono in riferimento a 2600 risposte  
Hanno viaggiato con un passaparola che racconta da solo,  
la forza e la capacità reattiva dei giovani del territorio.

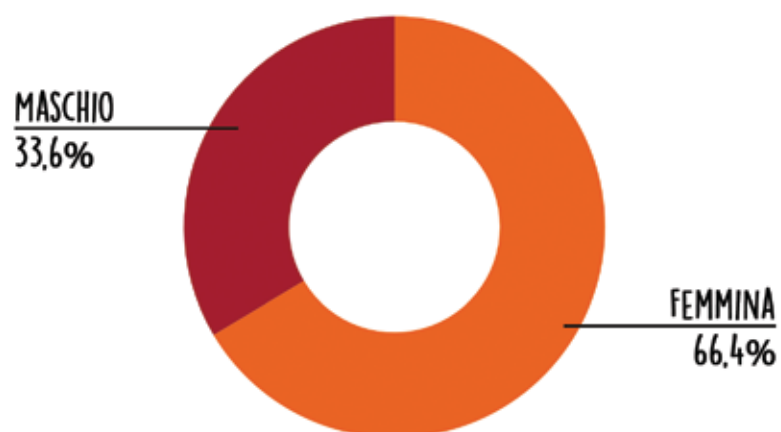
## CONDIVIDATI



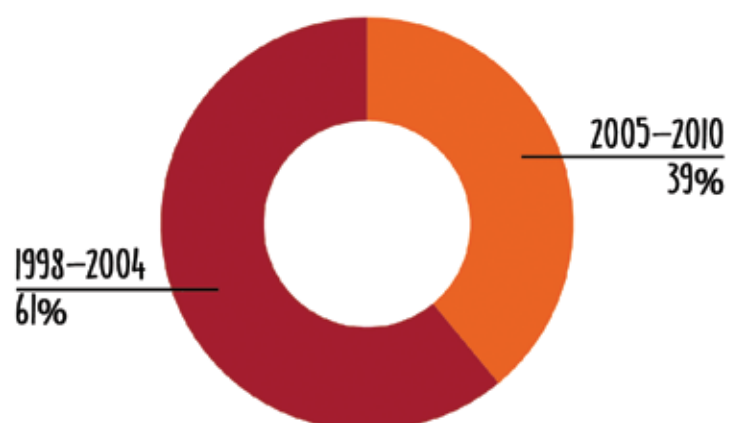
DA DOVE PROVENIAMO



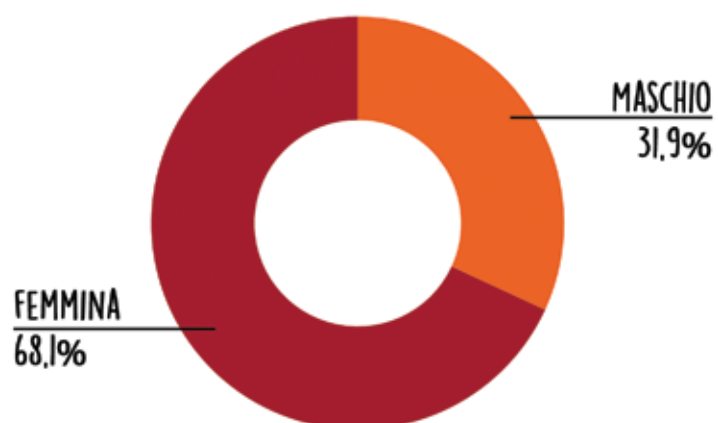
## GENERE



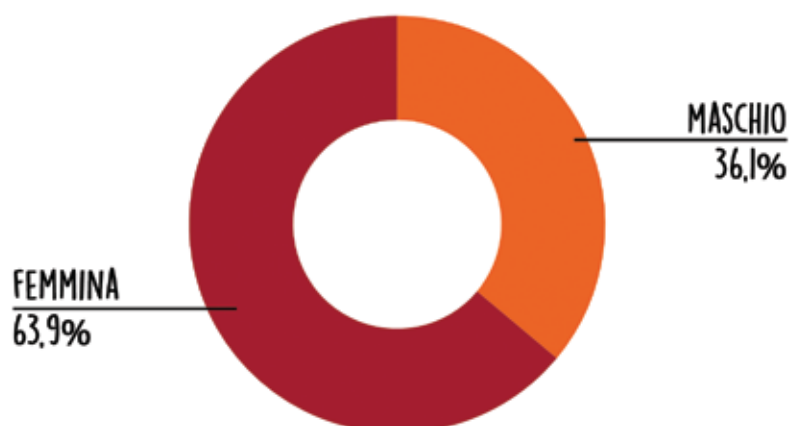
## FASCE DI ETÀ



## GENERE: 1998-2004



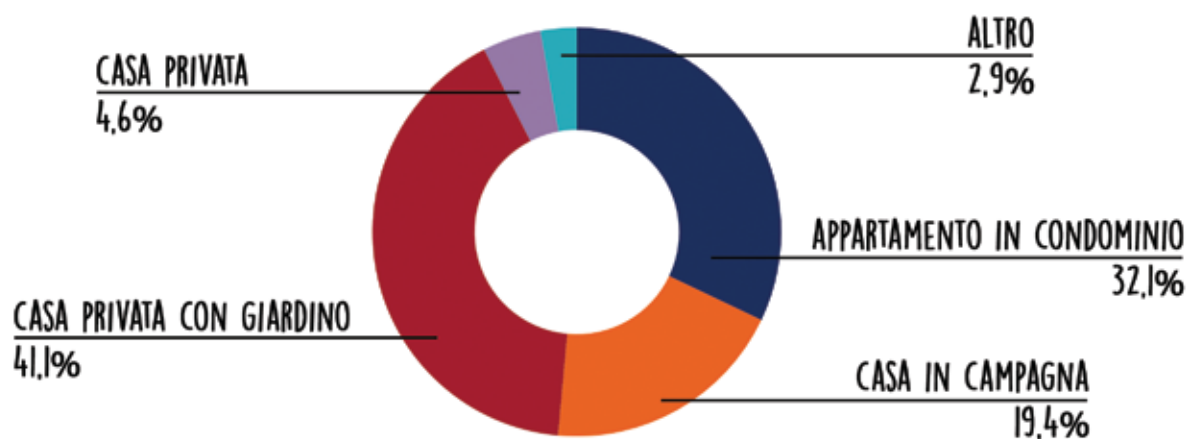
## GENERE: 2005–2010



## IN CHE ANNO SIAMO NATI/E ?

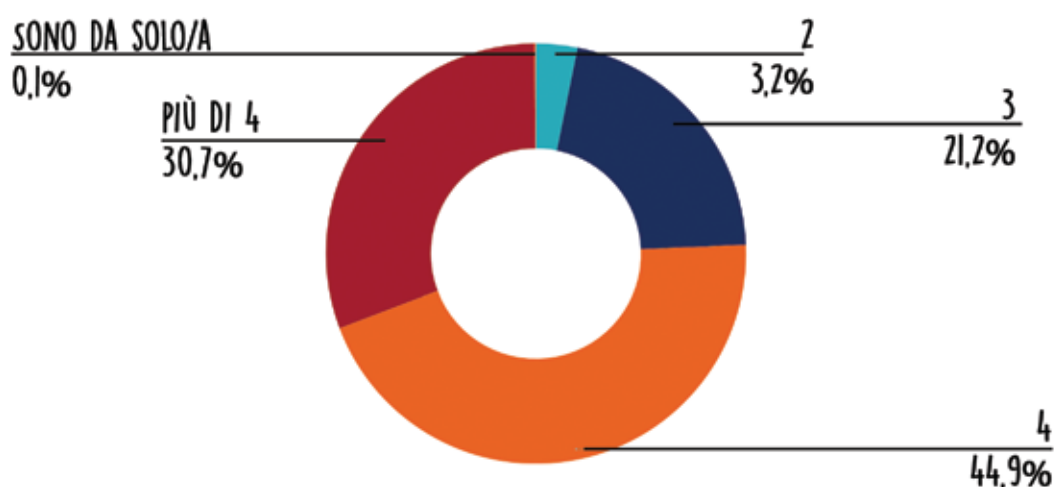


## DOVE ABITIAMO?

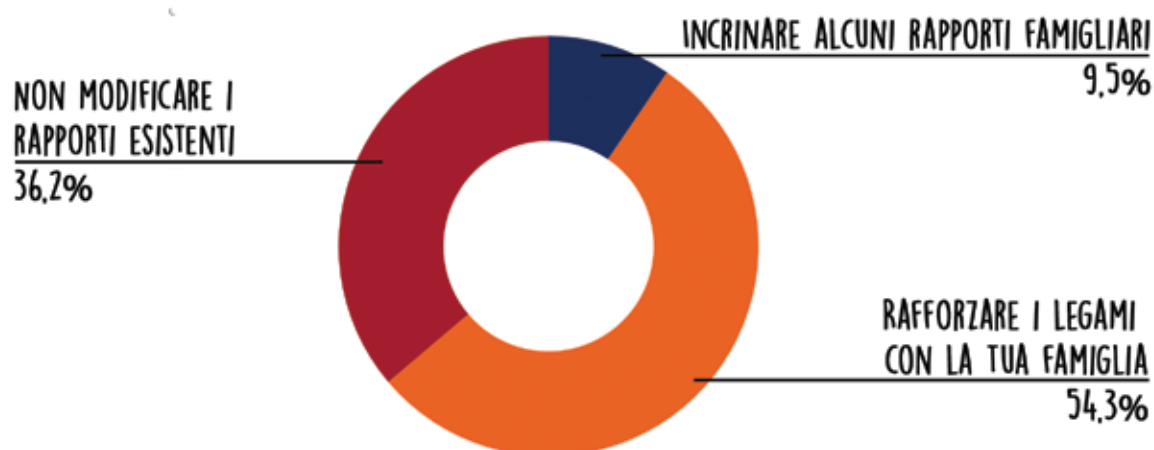




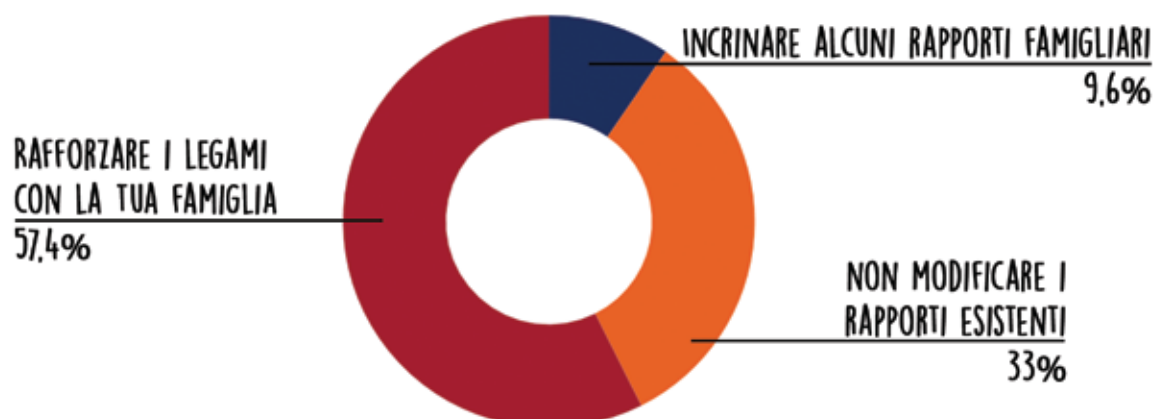
## QUANTI SIAMO IN CASA



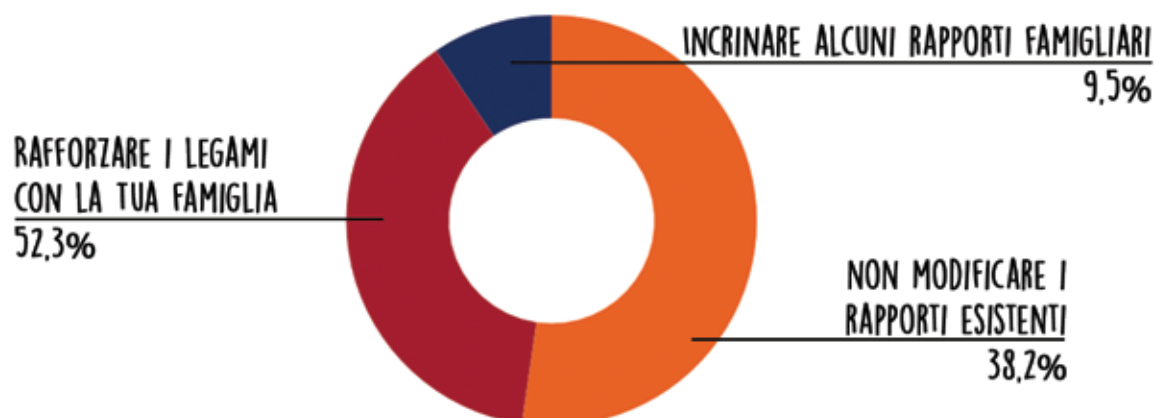
## QUESTI GIORNI DI QUARANTENA HANNO CONTRIBUITO A



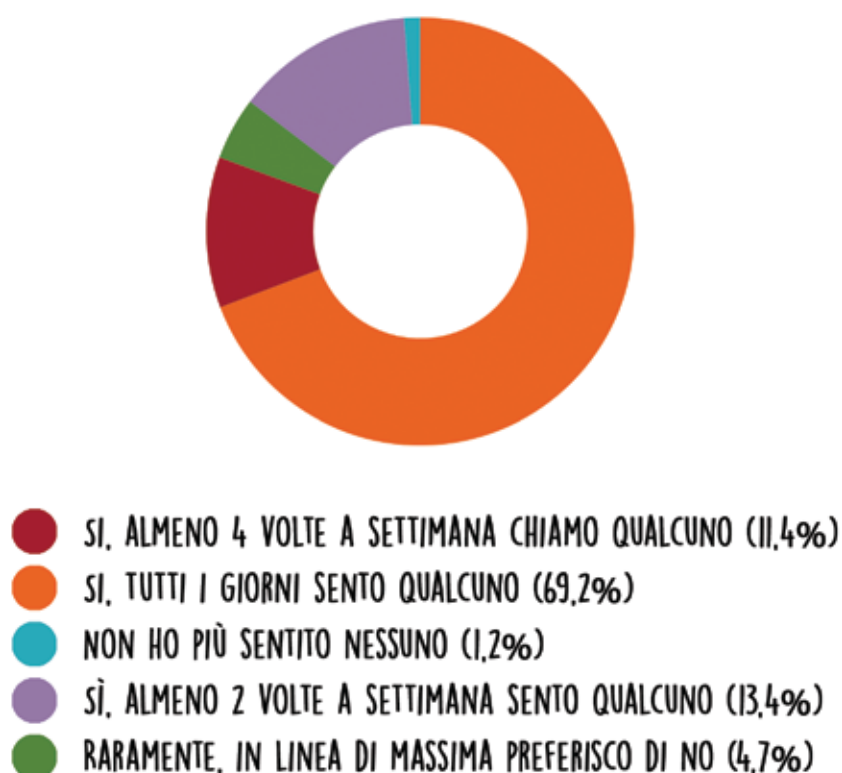
## QUESTI GIORNI DI QUARANTENA HANNO CONTRIBUITO A: 2005–2010



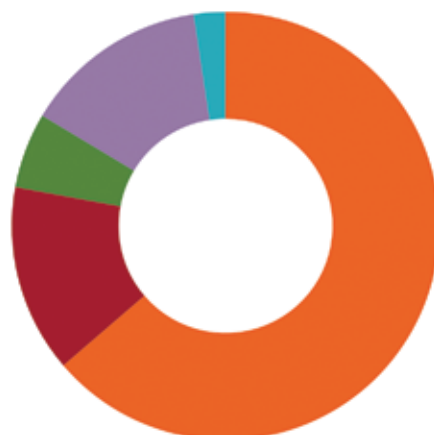
## QUESTI GIORNI DI QUARANTENA HANNO CONTRIBUITO A: 1998–2004



DURANTE LA GIORNATA, TIENI CONTATTI CON GLI AMICI ATTRAVERSO CHIAMATE, VIDEOCHIAMATE O MESSAGGI CON SMARTPHONE O DEVICE DIGITALI?

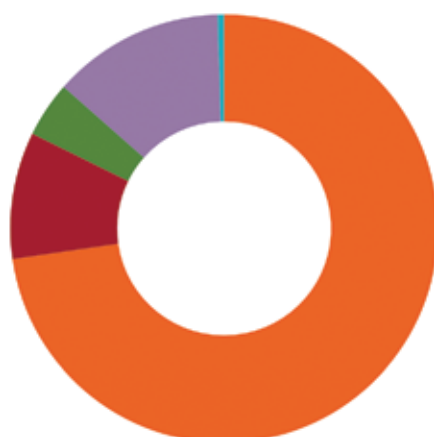


DURANTE LA GIORNATA, TIENI CONTATTI CON GLI AMICI ATTRAVERSO CHIAMATE, VIDEOCHIAMATE O MESSAGGI CON SMARTPHONE O DEVICE DIGITALI? 2005–2010



- SI, ALMENO 4 VOLTE A SETTIMANA CHIAMO QUALCUNO (14,2%)
- SI, TUTTI I GIORNI SENTO QUALCUNO (63,7%)
- NON HO PIÙ SENTITO NESSUNO (2,4%)
- SÌ, ALMENO 2 VOLTE A SETTIMANA SENTO QUALCUNO (14%)
- RARAMENTE, IN LINEA DI MASSIMA PREFERISCO DI NO (5,7%)

DURANTE LA GIORNATA, TIENI CONTATTI CON GLI AMICI ATTRAVERSO CHIAMATE, VIDEOCHIAMATE O MESSAGGI CON SMARTPHONE O DEVICE DIGITALI? 1998–2004



- SI, ALMENO 4 VOLTE A SETTIMANA CHIAMO QUALCUNO (9,6%)
- SI, TUTTI I GIORNI SENTO QUALCUNO (72,7%)
- NON HO PIÙ SENTITO NESSUNO (0,5%)
- SÌ, ALMENO 2 VOLTE A SETTIMANA SENTO QUALCUNO (13%)
- RARAMENTE, IN LINEA DI MASSIMA PREFERISCO DI NO (4,2%)

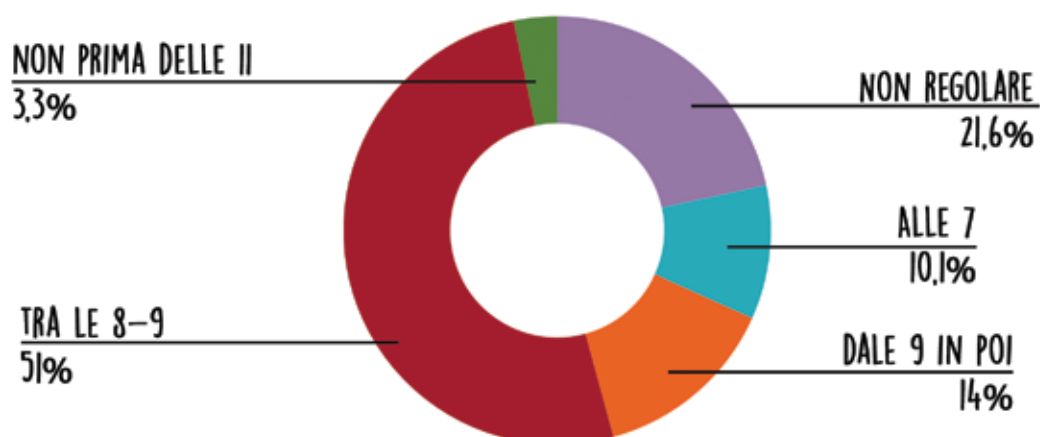
## CHE COSA TI STA AIUTANDO AD AFFRONTARE LA QUARANTENA?



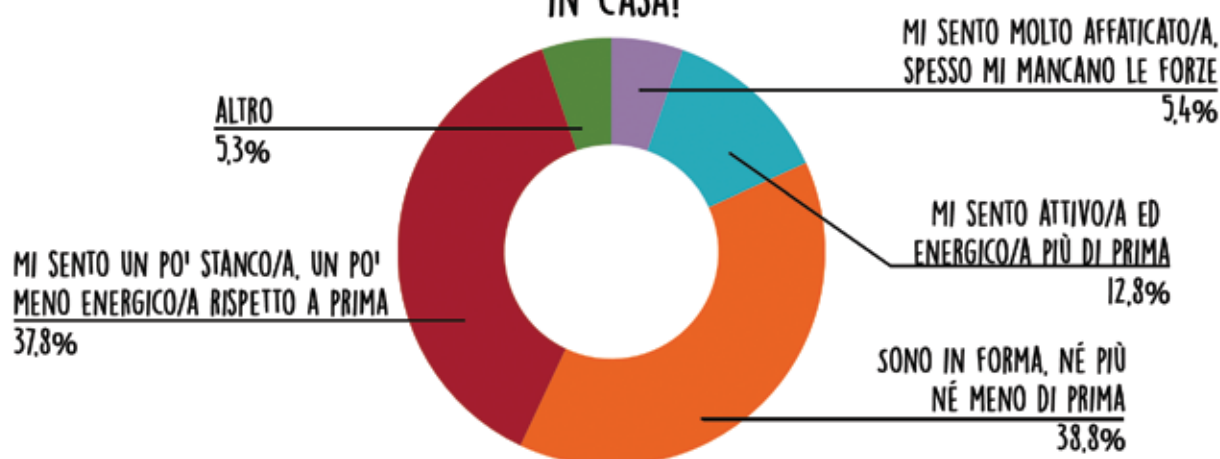
## SE DOVESSI SCEGLIERE UN COLORE CHE DESCRIVA IL TUO STATO D'ANIMO IN QUESTA QUARANTENA ?



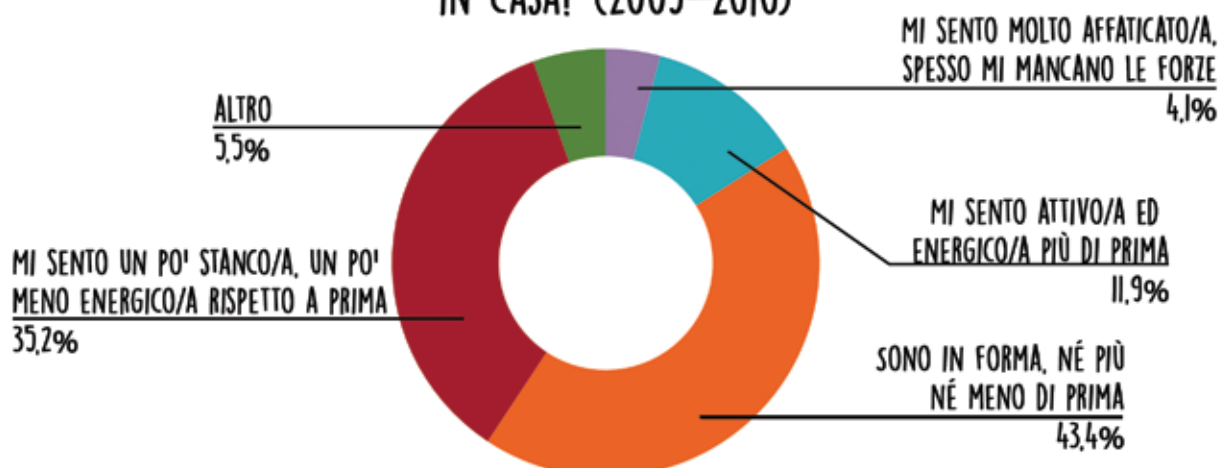
## DURANTE LA SETTIMANA A CHE ORA SALTI GIÙ DAL LETTO LA MATTINA ?



## COME SENTI/HAI SENTITO IL TUO CORPO IN QUESTO PERIODO DI RECLUSIONE IN CASA?

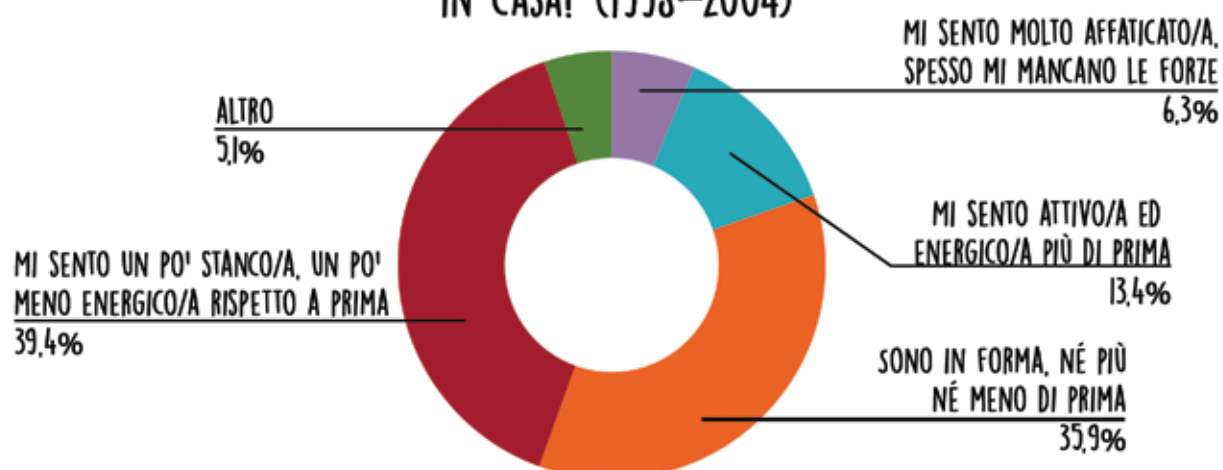


## COME SENTI/HAI SENTITO IL TUO CORPO IN QUESTO PERIODO DI RECLUSIONE IN CASA? (2005-2010)

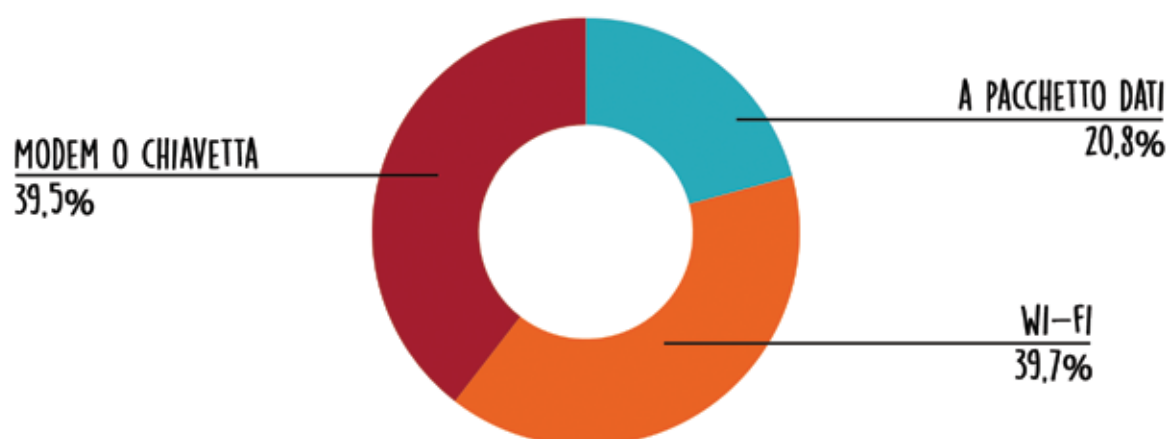




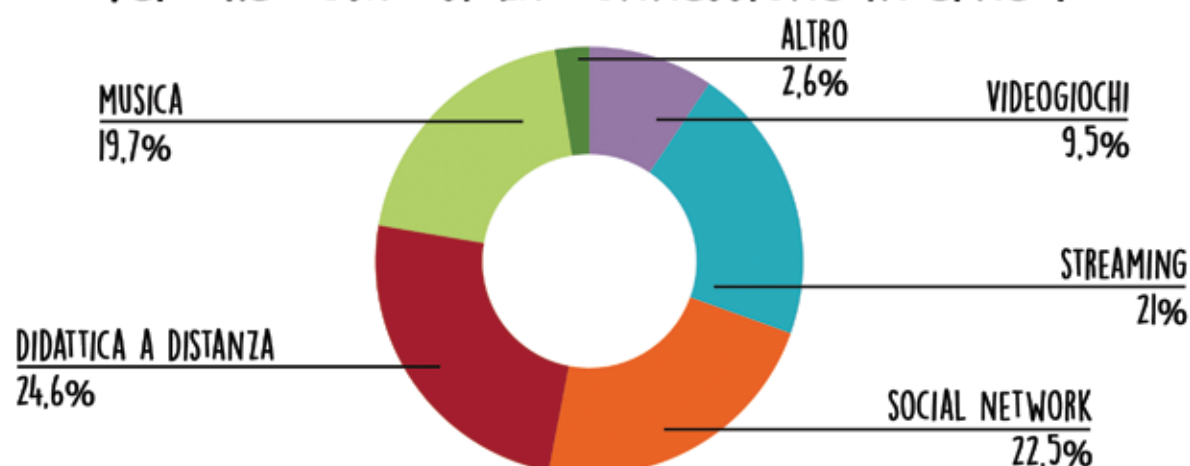
## COME SENTI/HAI SENTITO IL TUO CORPO IN QUESTO PERIODO DI RECLUSIONE IN CASA? (1998–2004)



## CHE TIPO DI CONNESSIONE HAI?



## PER CHE COSA USI LA CONNESSIONE INTERNET?



## HAI CONNESSIONE SUFFICIENTE PER TUTTO CIÒ CHE STAI FACENDO ?



- ASSOLUTAMENTE SÌ, MI BASTA E AVANZA (59,3%)
- CI STO GIUSTO (25,8%)
- SONO AL LIMITE, A VOLTE RINUNCIO A QUALCOSA (10,4%)
- NO, NON MI BASTA (4,5%)

## LE NOSTRE SERIE PREFERITE



- |                            |                          |
|----------------------------|--------------------------|
| RIVERDALE (12,4%)          | VIKINGS (1,4%)           |
| SKAM ITALIA (6,7%)         | LA CASA DI CARTA (42,5%) |
| SUMMER TIME (1,2%)         | VIS A VIS (9,8%)         |
| STRANGER THINGS (2,9%)     | LUCIFER (5,1%)           |
| TEEN WOLF (3,4%)           | MERLIN (1,7%)            |
| THE 100 (2,7%)             | PEAKY BLINDERS (2,3%)    |
| THE VAMPIRE DIARIES (1,5%) | PRISON BREAK (3,4%)      |
| TWILIGHT (3%)              |                          |

## SOSTANTIVI PIÙ UTILIZZATI

- |            |       |
|------------|-------|
| PAURA      | 19,9% |
| AMICI      | 11,1% |
| VITA       | 6,6%  |
| FUTURO     | 6,1%  |
| SITUAZIONE | 6%    |
| QUARANTENA | 5,7%  |
| PERIODO    | 5,7%  |
| NORMALITÀ  | 5,1%  |
| SCUOLA     | 4,7%  |
| COSE       | 4,6%  |
| VIRUS      | 4,3%  |
| FAMIGLIA   | 2,8%  |
| ORA        | 2,7%  |
| MODI       | 2,4%  |
| ALTRI      | 12,3% |

## VERBI PIÙ UTILIZZATI

- FINISCA 6,9%
- USCIRE 6,1%
- POTER 5,5%
- STARE 5,3%
- VEDERE 5%
- SPERO 4,6%
- SARÀ 4,4%
- ESSERE 4,2%
- STO 4,2%
- PENSO 3,5%
- FATTO 3,3%
- STA 3,3%
- ANDARE 3,2%
- CAPIRE 2,4%
- VIVERE 2,4%
- RIVEDERE 1,9%
- PERDERE 1,5%
- ALTRI 32,3%



# QUARANTENA: PENSIERI E SENTIMENTO (10–15 ANNI)



## MANCANZE

Solitudine  
Interruzione rapporti di amicizia



## EMOZIONI

Stress, nervoso, noia, vuoto,  
vedere la sofferenza, insicurezza  
sul mio futuro



## PAURE

Contagio e morte tutti i giorni, paura non  
per me ma per i miei famigliari, che non  
finisca mai, di non tornare ad essere come  
prima, di come si passerà l'estate



## RESTRIZIONI

Perdita di libertà  
Vivere rinchiusi a quest'età



## DIFFICOLTÀ

Ho appreso poco la didattica a dis-  
tanza, il prossimo anno scolastico, il  
ritorno alle superiori, superare l'esa-  
me di terza media



## BISOGNI

Uscire, rivedere amici/parenti/-  
famigliari, tornare a scuola e ad  
allenarsi



## OPPORTUNITÀ

Prendersi cura di sè, rafforzare rapporti con le persone, bloccare un po' la vita frenetica, tempo per fare altre cose



## ATTEGGIAMENTI

Buona conversazione in famiglia, miglior organizzazione personale del tempo per rilassarsi e studiare, felice di non dover fare l'esame di terza media



## CONSAPEVOLEZZE

Essere più responsabili con sè stessi e nel confronto con gli altri, essere meno timida, più estroversa



## CAMBIAMENTO PERCEZIONI

Apprezzare materiali e cose astratte che prima erano viste come inutili e superflue



## INTROSPEZIONI

Riflettere su sè stessi  
Fermarsi a pensare



# QUARANTENA: PENSIERI E SENTIMENTO (16–22 ANNI)



## MANCANZE

Perdita: di legami, degli amici, di abbracci, di persone



## EMOZIONI

Solitudine, rabbia, noia, tristezza, malinconia



## PAURE

Del dopo, di non poter tornare alla normalità, di non tornare come prima, del futuro incerto, incertezze in ambito professionale ed economico



## RESTRIZIONI

Incontrare le persone, libertà di uscire, mobilità, fare sport



## DIFFICOLTÀ

Seguire le lezioni online, affrontare la maturità, rapporto con i familiari



## OPPORTUNITÀ

Ricarica energie, fare cose che mi piacciono



## ATTEGGIAMENTI

Importanza della calma e della riflessione, rallentare i ritmi di vita



## CONSAPEVOLEZZE

Poco tempo da dedicare alle cose importanti, maggior chiarezza sulle crepe all'interno del sistema attuale



## CAMBIAMENTO PERCEZIONI

Percezione della morte, dell'importanza delle relazioni familiari e amicali



## INTROSPEZIONI

Riflettere sul passato e futuro, progetti personali, la fragilità della vita

# PARTE SECONDA

I CONTRIBUTI ALL'INIZIATIVA  
CONDIVIDIAMO 2020



## DARE PAROLA PER RIBALTARE IL "DISCORSO SUI GIOVANI"

DI STEFANO PASTA  
BIOGRAFIA A P. 52

"Siete più grandi e usate le parole per comandare". Così, alcuni anni fa, il quindicenne Petru protestava contro un mio discorso. Pur non avendo idea di chi fosse Michel Foucault, ne riprendeva epidermicamente una tesi, realizzando che le parole possono essere il potere degli adulti. Da tempo esiste quello che il sociologo Stefano Laffi chiama un "discorso sui giovani", appannaggio degli adulti, da cui i giovani sono tendenzialmente esclusi. Le etichette, magari per un titolo d'impatto, sono una tentazione fortissima per il commentatore (il ricercatore, il giornalista, l'esperto, il politico...), poiché rispondono all'esigenza di un'immagine semplificata, "comprensibile", del fenomeno, illudono "che una chiave possa spiegare tutto, con il sospetto che a volte servano più a una funzione di marketing degli autori, dei loro libri e dei loro convegni che di strumento di piena comprensione dei fenomeni"<sup>1</sup>.

Quei discorsi e quelle parole penetrano "il senso comune", trasformandosi in quelle che tecnicamente possiamo chiamare "pedagogie popolari implicite", un insieme di assunti impliciti e intuitivi che guidano l'agire nella pratica quotidiana. Il senso comune, a sua volta, si riflette nel linguaggio, nelle immagini e nelle associazioni di pensiero che rispecchiano la concezione del mondo a cui tende la comunità educante<sup>2</sup>.

Il "discorso sui giovani" non è una novità emersa con il Covid19. Un esempio su tutti: "Gli sdraiati" era il termine con cui Michele Serra descriveva la "mutazione antropologica" e l'"evoluzione della specie" delle generazioni dei figli, sdraiata sul divano di casa. Uno sguardo allarmista, appunto dall'alto in basso, disincantato e senza speranza, diventa sterile.

Durante l'emergenza sanitaria, la tentazione del "discorso sui giovani" è tornata più volte con forza. In diversi momenti - dopo le prime restrizioni e nel passaggio alla fase 2 - i giovani sono stati additati come irresponsabili, "furbetti" devianti e più refrattari ai

<sup>1</sup>Laffi, S. (2014), La congiura contro i giovani. Crisi degli adulti e riscatto delle nuove generazioni, Feltrinelli, Milano, p. 93. Si veda anche Granata, A. (2015), Diciottenni senza confini. Il capitale interculturale d'Italia, Carocci, Roma.

<sup>2</sup>Pasta, S. (2018), Razzismi 2.0. Analisi socioeducativa dell'odio online, Morcelliana Scholè, Brescia.

cambiamenti d'abitudine, come l'uscita serale nei locali delle città... Insomma, uno dei gruppi eletti a bersaglio (come i cinesi, i runner, gli abitanti delle Regioni del Sud...): è un processo che è stato anche funzionale al discorso del "tutti insieme vinceremo" - cittadini e Stato uniti contro il nemico, senza differenze, senza parti - che ha svelato una comunità paradossale. Basata sull'isolamento domestico e sulla separazione, costruita in negativo (contro il contagio) ed evocata dall'alto.

Della didattica a distanza, della scuola a casa, si è parlato a livello pubblico: che cosa ne hanno pensato i ragazzi resta una domanda senza risposte e spesso neppure posta. Pareri sul "tutti promossi" e sugli esami semplificati, quasi con un pensiero colpevolizzante verso gli alunni stessi, non sono mancati: tuttavia, il vissuto dei ragazzi è stato solo presunto e desunto, poco è emerso dai protagonisti. La fine delle restrizioni più dure è stata, invece, accompagnata dagli allarmi per le dipendenze tecnologiche e per nuove paure. Al contrario, i dati raccolti da Caracol hanno il merito di dare parola ai giovani del territorio in cui opera la Cooperativa. Sembrerà banale, ma ciascuno ripensi a quante volte ha ascoltato le parole dei ragazzi in questi mesi di infodemia, il neologismo che la Treccani definisce come "circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza".

Un primo elemento, che è un punto di forza, è la pluralità delle voci: si ascolta l'attaccamento alla famiglia, la fatica della convivenza (1) e il piacere di trascorrere tempo con i familiari (2); il dispiacere per l'assenza della scuola (3), ma anche l'ammissione che "in questo periodo sono abbastanza contenta di stare a casa, anche perché non andiamo a scuola"(4); la paura per il presente e per il futuro espressa da una ragazza (5) e l'apparente tranquillità della coetanea che parla di "opportunità di ricarica delle energie" (6). E, proprio perché questi verbatim non ingabbiano ma sono vivi, magari le stesse due ragazze si sarebbero scambiate le posizioni la settimana successiva.



LA MIA FAMIGLIA È PREMINENTE E MI RIEMPIE DI ODIO E NERVOSO. SONO SEMPRE ARRABBIATA

1

NON ERO MAI STATA COSÌ TANTO TEMPO INSIEME A MIO PADRE. LA QUARANTENA HA FATTO BENE A TUTTA LA FAMIGLIA

2



NON L'AVREI MAI DETTO MA MI MANCA LA SCUOLA

3



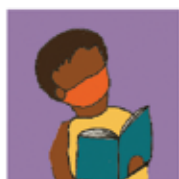


N QUESTO PERIODO SONO ABBASTANZA  
CONTENTA DI STARE A CASA, ANCHE  
PERCHÉ NON ANDIAMO A SCUOLA

4

LA COSTANTE PAURA DI PRENDERMI  
QUALCOSA, DI MORIRE, DI NON TORNA-  
RE ALLA NORMALITÀ... DI USCIRNE  
PAZZA E/O DEPRESSA

5



...OPPORTUNITÀ DI RICARICA DELLE  
ENERGIE...

6

Sebbene la ricchezza dei dati raccolti sia nella loro pluralità, si possono comunque rilevare delle tendenze. Consapevole che queste voci dei ragazzi meriterebbero attenzione e rigore in un'analisi approfondita che, spero, potrà in seguito essere realizzata, provo a indicare solo alcuni dei tanti punti di interesse.

La paura, che in modo intergenerazionale ha accompagnato il "restare a casa", torna, ed era prevedibile, nelle parole dei ragazzi. È però una paura declinata al plurale, sarebbe più corretto parlare di "paure". Perché l'incertezza per il presente e il futuro ha una dimensione individuale (7), che si allarga alla propria cerchia familiare e sociale (8), è capace di assumere uno sguardo più largo e collettivo (9). Sebbene sia chiaro che l'Italia sia tra i Paesi più colpiti e il Piemonte tra le Regioni con più contagi, emerge, invece, la quasi totale assenza di una visione europea o globale della pandemia: la stessa didattica a distanza, al centro di tante parole, potrebbe essere riletta come il momento unico della storia in cui, a livello planetario, 1.600.000.000 minori in 190 Paesi non frequentano le scuole. Si tratta questa di una prospettiva che può interrogare coloro che, a titolo diverso, sono impegnati nei processi educativi.

Tra le interessanti parole dei ragazzi sulle "paure al plurale", la novità è che mai così tanto si era parlato della paura di ammalarsi, della malattia in sé, della morte (molto meno nominata, ma ben presente) e dei riti di accompagnamento al distacco. È l'emersione di tante questioni esistenziali che accompagnano la vita di ciascuno. Dice una ragazza: "Mia nonna è mancata il 18 aprile, dopo aver lottato per tutta la vita contro il cancro e altre malattie.



Non abbiamo potuto fare il funerale. Questo mi ha distratto tantissimo dalla scuola e spesso sono anche distante con amici e parenti" (10). Tante altre sono le tematiche che emergono dalle parole dei ragazzi e meriterebbero di essere approfondite: se la famiglia, la scuola e le amicizie sono sicuramente i temi più citati (quasi sempre intese come luoghi sociali e delle relazioni), emergono sguardi attenti di giovani capaci di vedere cosa accade in famiglia e in Italia, provando empatia per le preoccupazioni dei genitori (11); in questa stessa direzione, smentendo il conflitto generazionale evocato da alcuni "discorsi sui giovani", si leggono parole di grande affetto e preoccupazione per anziani e nonni.

Tante parole sono poi usate dai ragazzi per la scuola, i compagni e le routine scolastiche. Negli ultimi anni il discorso pubblico sulla scuola (anche il "discorso sulla scuola" è spesso fatto da persone esterne alla scuola...<sup>3</sup>) è stato segnato da critiche durissime, ma, leggendo le parole dei ragazzi raccolte da Caracol, ne emerge invece una difesa inaspettata, alcune risposte sembrano addirittura una dichiarazione d'amore.



HO PAURA DEL FUTURO, INASPETTATO CHE POTREBBE CAPITARMI; HO PAURA DI NON RIUSCIRE A PARTIRE PER IL CANADA; HO PAURA DELLA MIA ANSIA, HO PAURA DELLA SOLITUDINE

7

UN PO' DI PAURA CE L'HO, CHE LO PRENDA IO O UNO DELLA MIA FAMIGLIA O QUALCHE MIO AMICO

8

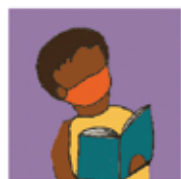


IN QUESTO PERIODO HO PAURA PER L'ITALIA CHE VENGA DISTRUTTA; PERCHÉ VEDERE I DANNI CHE HA PORTATO ALL'ITALIA, TUTTE LE VITTIME, MI RENDE TRISTE; IL MONDO DEVE PRENDERE QUESTA CONDIZIONE IN CUI TUTTI SIAMO ALLE PRESE CON LO STESSO NEMICO E COMPRENDERE L'IMPORTANZA DELL'UNIONE

9

MIA NONNA È MANCATA IL 13 APRILE, DOPO AVER LOTTATO PER TUTTA LA VITA CONTRO IL CANCRO E ALTRE MALATTIE. NON ABBIAMO POTUTO FARE IL FUNERALE. QUESTO MI HA DISTRATTO TANTISSIMO DALLA SCUOLA E SPESSO SONO ANCHE DISTANTE CON AMICI E PARENTI

10



LA NOSTRA SITUAZIONE ECONOMICA NON È DELLE MIGLIORI E NONOSTANTE QUESTO LORO VOGLIONO PERMETTERCI DI STUDIARE IN MODO DA AVERE IN FUTURO PIÙ POSSIBILITÀ; "HO PAURA PER IL FUTURO DEL LAVORO DI MIO PAPÀ ESSENDO UN COMMERCIANTE, MA SONO MOLTO RICONOSCENTE AI MIEI NONNI CHE CI STANNO AIUTANDO TANTO

11

<sup>3</sup>Pruneri, F. (2020), "Fotografie della scuola oggi: la tecnica del bianco e nero e la sfocatura delle immagini", in Scholé. Rivista di educazione e studi culturali, 1/2020, pp. 164-171.

Anche le regole tornano nelle parole dei ragazzi: *"La mia paura più grande è arrivare a un allentamento delle restrizioni in maniera troppo affrettata, affidandosi al buon senso collettivo"*; *"Molta gente sta uscendo con i propri amici e questo atteggiamento rischia di diffondere nuovamente in virus. A mio avviso le persone dovrebbero uscire solo se strettamente necessario o per lavoro e non per divertirsi in giro ignorando gli avvisi"*. Un bel ribaltamento rispetto al discorso pubblico di cui si è detto all'inizio!

I giovani hanno o non hanno paura? Rispettano le regole, o meno? Ai ragazzi manca la scuola, o sono contenti di stare a casa? Sono felici che i genitori siano a casa con loro, o no? Ci si ritrova a ragionare per categorie e domande che si escludono. Ciascuno (giovane e non) ha invece spesso vissuto l'ampio spettro di risposte tra i due poli opposti. L'alto numero di risposte dei ragazzi, il mettersi in gioco uscendo dagli schemi e dai "discorsi sui giovani", mostra la voglia di prendere parola e confrontarsi. Quasi stupendosi che le loro opinioni potessero interessare: *"Non so se questo verrà letto da qualcuno e so di aver svarionato - scrive un'adolescente - ma ora come ora alla mia età è il modo migliore per farmi un po' sentire quindi nulla scusa per non aver usato la punteggiatura e anche per i miei errori grammaticali e bom grazie per l'attenzione"*.

Per i ragazzi il lockdown ha voluto dire che sono venuti meno quei luoghi unici, come la scuola e i diversi centri aggregativi, per poter elaborare - insieme ai coetanei e con l'accompagnamento di adulti esperti e significativi - le difficoltà, gli spaesamenti, le paure e le capacità di reazione di un'esperienza inedita, che in Italia non ha pari dal 1945 e che sarà ricordata come un passaggio decisivo della vita di chi lo sta vivendo. Avere o meno possibilità di parola con gli altri sta facendo la differenza e chi è escluso anche dalla circolarità a distanza rimane indietro non solo negli studi. Anche per questo motivo, continuare a dare parola ai giovani del territorio piemontese, come ha fatto Caracol, significa continuare a crescere insieme nelle nostre comunità (giovani e non).

*"È una situazione strana - chiudiamo con la voce di un'altra ragazza - non ho mai vissuto niente di simile. Ho un po' di paura su come passerò l'estate, se potrò andare in vacanza e vedermi con gli amici e che alla fine possa dire di aver passato una bella estate. La fase due mi dà speranza, però non è ancora la fine di tutto. Spero che comunque vada la pandemia, con annessi tutti i vari decreti e leggi, nel mio 2020 non ci sia solo la paura del SARS-CoV-2 e la quarantena, ma che ci sia anche spazio per bei momenti da ricordare"*.



# L'EPIDEMIA VISTA DALLE RAGAZZE E DAI RAGAZZI: FINALMENTE

DI ENNIO RIPAMONTI

BIOGRAFIA A P. 52

## Dare voci a narrative minoritarie

La prima sensazione che ho provato apprestandomi a leggere gli esiti di questa ricerca è stata di sollievo. Dopo quasi tre mesi in cui, nel bene o nel male, le voci più scandagliate (in forma giornalistica, letteraria o scientifica) sono state quelle degli adulti, in particolare nel loro ruolo di lavoratori e/o di genitori, finalmente abbiamo l'opportunità di ascoltare le parole di altre generazioni, i pensieri e le emozioni di altre soggettività.

Uno dei principi guida del lavoro di comunità chiede di incoraggiare interpretazioni pluralistiche dei problemi sociali con cui ci si misura, in modo da unire e integrare diversi tipi di conoscenza, sia di tipo oggettivo che di carattere soggettivo, in modo di moltiplicare i punti di vista da cui una certa situazione può essere considerata.

In questo senso l'esperienza di una pandemia globale è indubbiamente quanto di più condiviso ci possa essere, un'esperienza al tempo stesso di uno solo, di alcuni e di tutti, il cui senso non è confinabile in alcune coscienze o in alcuni corpi, siano essi bambini, adolescenti, giovani, adulti o anziani. Pochi fenomeni nella storia umana hanno trasformato la società e la cultura come le pandemie e, qualunque siano le caratteristiche specifiche dei soggetti che le sperimentano (età, genere, ceto sociale, istruzione, etnia) risultano accomunati da una situazione di «caos» e di incredibile disorientamento. Il paesaggio risulta sconvolto e i punti di riferimento consueti si eclissano. Ed è propriamente in questa condizione che ci siamo trovati a riflettere sulle nostre vite, attuali e precedenti, chi con nostalgia e chi con qualche dubbio. C'è chi non vede l'ora di ritornare velocemente alla "normalità", chi invece pensa che "nulla sarà più come prima". Da sempre l'uomo s'interroga sul futuro, ad ogni latitudine e ad ogni epoca storica. Se nelle prime settimane il «caos» ha riguardato dimensioni organizzative e logistiche, con il passare del tempo ha cominciato ad agire ad un livello più profondo, ad un contempo psichico e filosofico, esponendo ognuno di noi ad una vera e propria effusione di senso.

## Saper fare le domande giuste

Nelle pagine di questa ricerca abbiamo la possibilità di capire meglio come hanno vissuto (e stanno vivendo) tutto ciò preadolescenti, adolescenti e giovani di questo spicchio di territorio piemontese.

Già questo, di per sé, è un grande risultato: avere la possibilità di ascoltare voci che sono rimaste in larga parte assenti nella narrazione collettiva. Non c'è miglior lavoro educativo, per chi opera nelle politiche giovanili, che trovare il modo di offrire un'opportunità di espressione diretta, magari rompendo il tacito consenso con cui gli attori sociali



accettano i sistemi di convenzione in cui sono immersi, promuovendo la produzione di nuove metafore e/o nuove narrative che rendano pensabili nuovi copioni, nuovi ruoli per gli individui e i gruppi sociali. Che cosa hanno da dire i ragazzi e le ragazze? Cosa pensano di sé e del mondo? Di sé nel mondo? Come vivono questo tempo sorprendente, questo evento spaesante? Che contributo possono dare alla comunità?

Non va infatti sottovalutato il peso demografico di un paese come l'Italia che, dopo il Giappone, ha la popolazione più anziana del mondo e, com'è noto, essere una minoranza non è mai un vantaggio: gli adolescenti sono pochi e contano poco.

Il fatto stesso che alle educatrici e agli educatori sia venuto in mente di interpellare queste generazioni così spesso sottovalutate o stigmatizzate è un formidabile esercizio pedagogico. Perché educare è, prima di tutto, fare le «domande giuste», come ci hanno insegnato Paulo Freire, Don Lorenzo Milani e Danilo Dolci, e quando la domanda interPELLa temi importanti della vita arrivano le risposte, di relazione prima ancora che di contenuto. Interpellati nella loro lockdown casalingo, nel loro confinamento domestico iper-connesso, più o meno faticoso o sereno che fosse, i ragazzi hanno risposto. Il fatto che 2600 ragazzi e ragazze dagli 11 ai 22 anni abbia compilato un questionario condividendo idee, preoccupazioni, desideri e propositi ci mostra, in filigrana, il reticolo invisibile di fiducia, stima e affetto che li tiene collegati ad adulti davvero significativi. Perché a questa età si è «costretti» a rispondere quando si è interrogati, ma si può anche decidere di rispondere perché si è interpellati, perché si percepisce che il questionario è un «pre-testo» che attiva e mantiene caldo il contatto, e il «testo» parla di riconoscimento e interesse autentico.

### **Un ascolto che attiva, connette, immagina**

Se c'era un imperativo di questa situazione era quello di riuscire a «stare in contatto con il problema», che nel nostro caso significa: stare in contatto con i ragazzi, connettere problema e ragazzi, conoscere e riconoscere punti deboli e fragilità, fattori di resistenza e di benessere, individuali e sociali, e accettare di procedere nell'incertezza, con conoscenze parziali e alta probabilità di errore. Questo generoso sforzo di ricerca rappresenta un fondamentale «capitale narrativo<sup>4</sup>» che può alimentare percorsi educativi (individuali, gruppalì e comunitari) pertinenti e partecipati.

Tutto ciò non si produce automaticamente, non funziona come un meccanismo. È necessario un approccio aperto e una postura curiosa, un autentico interesse per queste vite giovani.

Gli studi del grande antropologo Gregory Bateson hanno mostrato in maniera inequivocabile quanto sia profondo il nesso fra le «forme della conoscenza» e le «forme della convivenza». Questo significa che per costruire percorsi educativi partecipati, dialogici e comunitari dobbiamo prendere le mosse dal nostro stesso modo di pensare e di rapportarci alla realtà<sup>5</sup>. Senza questa fondamentale operazione mentale l'approccio ai contenuti di questa ricerca risulterebbe minato alla radice, poiché ogni azione è un'interazione. E allora lasciamoci attraversare da queste voci prima ancora che catalogarle,

un po' come si sente il mare in una conchiglia. Certo sono voci diverse, ricche di variazioni e di accenti, non prive di incoerenze e di contraddizioni. Ma non sono così anche le nostre, di voci? Non sono sempre così le voci degli uomini e delle donne, in tutte le età della vita?

Sono testimonianze vive e vitali, che raccontano famiglia, amicizia, scuola, tempo libero, divertimento, sport, musica, lavoro. Ci dicono, ad esempio, che nonostante tutto, per molti ragazzi la scuola è un punto di riferimento decisivo, amato e odiato, ma fondamentale: un baricentro. Come dice un ragazzo (o forse una ragazza):



DA MOLTO TEMPO NON ESCO DI CASA E MI MANCA ANDARE A SCUOLA SENZA AVER PAURA DI NULLA PERCHÉ PENSO CHE LA SCUOLA SIA UN LUOGO DI APPRENDIMENTO MA NELLO STESSO TEMPO ANCHE UN PUNTO DI RITROVO TRA AMICI.

Oppure ci parlano del bisogno di amicizia, proprio a noi, adulti, che pensiamo che al tempo dei social i ragazzi non abbiano dei veri amici. E allora arriva una ragazza (o forse un ragazzo) a dirci che:

QUESTO PERIODO, DIFFERENTEMENTE DA ALTRE PERSONE, MI HA AIUTATO A CREARE E RAFFORZARE NUOVI RAPPORTI CON LE PERSONE SOPRATTUTTO AMICI



E per chi pensa, ancora, che si tratti di una generazione superficiale e viziata può essere utile prendere atto di un pensiero all'altezza della situazione delle molte preoccupazioni che la pandemia ha messo in moto, come dicono alcuni ragazzi e ragazze:



"(...) HO PAURA CHE NON CI POSSA ESSERE UN FUTURO SERENO PER LE GENERAZIONI CHE VERRANNO" O CHE " (...) IN FUTURO CI SARANNO PESANTI CONSEGUENZE DERIVATE DA QUESTA QUARANTENA E DI NON POTER VIVERE LA VITA CHE AVEREI VOLUTO"

o ancora che:

"(...) TANTI SARANNO EGOISTI ED IRRESPONSABILI COME LO SONO IN QUESTI PRIMI GIORNI DI FASE DUE, IL MONDO ANDRÀ A ROTOLI",



ma anche che:



"(...) SAREBBE BELLO PENSARE UN PO' DI PIÙ AL BENE DEGLI ALTRI INVECE DI SODDISFARE BISOGNI INNECESSARI ED EGOISTICI".

Anche nel rapporto con sé stessi e con il mondo sono molte le suggestioni e può sorprendere il livello di maturità e consapevolezza che traspare, scrive un ragazzo



"(...) HO AVUTO MODO DI PENSARE A ME DAVVERO TANTO IN QUESTI GIORNI, COSA CHE NON FACEVO ORMAI DA ANNI. HO TROVATO RISPOSTE A DOMANDE CHE FRULLAVANO NELLA MIA TESTA DA UN SACCO DI TEMPO, HO RIFLETTUTO SU PROGETTI, SULLE MIE AMBIZIONI E ANCHE SU RAPPORTI CON ALTRE PERSONE. HO CAPITO TANTE TANTE COSE".

mentre un altro pensa che;

"(...) TUTTO QUELLO CHE STIAMO PASSANDO IN QUESTO PERIODO, CI SERVA A ESSERE PIÙ RESPONSABILI SIA CON NOI STESSI CHE NEI CONFRONTI ALTRUI, E CI AIUTA A CAPIRE LA VERA IMPORTANZA DELLA FAMIGLIA E DEGLI AMICI."



Sono molti gli adulti a cui piace dire che non ci sono più i giovani di una volta (cioè loro). Verrebbe da dire; "meno male!".

<sup>4</sup>Cfr. Luigino Bruni, Il capitale narrativo: le parole che faranno il domani nelle organizzazioni e nelle comunità, Città Nuova, Roma, 2018

<sup>5</sup>Cfr. Ripamonti Ennio, Davide Boniforti, Allestire situazioni per un dialogo aperto e plurale, in "Animazione Sociale", n.325/2019





# IL CORAGGIO DELL'ASCOLTO

DI MICHELE MARANGI

BIOGRAFIA A P. 52

Nella sua semplicità e immediatezza, l'idea degli amici e delle amiche della Cooperativa Caracol è sintetizzabile in due parole: necessaria e coraggiosa.

Mi sembra necessaria perché è capace di reagire in tempo reale a un cambiamento imprevedibile e impensabile, in modo coerente con l'idea educativa che fonda la Cooperativa: mettere al centro del lavoro sociale le persone, i beneficiari dei servizi proposti, in questo caso i ragazzi e le ragazze tra gli 11 e i 22 anni con cui normalmente si svolgono le attività in presenza.

La necessità che emerge è quella della relazione educativa intesa non solo come presenza fisica o limitata nel tempo di una specifica attività, ma come presenza diffusa e costante, capace di leggere in tempo reale quello che sta accadendo e di adeguarsi alle mutazioni del contesto, in modo flessibile e sperimentativo.

L'iniziativa è però anche coraggiosa, perché va oltre i soliti schemi che spesso noi adulti facciamo fatica ad abbandonare, soprattutto quando ci si rapporta con i più giovani. Dalla famiglia alla scuola, fino ad altre situazioni aggregative, formali e informali, corriamo il rischio di lavorare "per" e "sui" più giovani, dimenticandoci di lavorare "con" loro, accettando di non avere sempre il pieno controllo della situazione o la sicurezza rispetto agli esiti di ciò che si sta facendo.

In questo senso, domandare in piena emergenza sanitaria a migliaia di adolescenti come stanno, cosa gli manca della normalità, che cosa si aspettano dal futuro è un atto coraggioso, perché non può prevedere che tipo di risposte arriveranno. È coraggioso correre il rischio di trovarsi di fronte a paure, ansie, desideri non immaginabili, di scoprire dimensioni non previste.

Le 2600 risposte giunte in pochi giorni sono di per sé un dato clamoroso, su cui innescare diverse possibilità di analisi, riflessione e ulteriore ricerca. In queste poche righe, senza alcuna pretesa di esaustività, mi limito a identificare alcuni aspetti che dal mio punto di vista risultano particolarmente interessanti, e che varrebbe la pena approfondire ulteriormente in futuro. L'unico rischio che spero di non correre è quello di fare sintesi. Questi mesi così drammatici e strani mi hanno convinto che nel tempo presente certe volte il voler fare sintesi è un atto presuntuoso e un po' arrogante. Forse è un lusso che non possiamo permetterci: così come dobbiamo imparare a progettare nell'incertezza, dobbiamo anche accettare di procedere per ossimori, perché alcune dimensioni disomogenee non possono essere stravolte con semplificazioni che ne tradirebbero completamente il senso.

È anche per questo motivo che ho scelto di introdurre le mie brevi riflessioni con alcune risposte date dai ragazzi, perché credo che evocino perfettamente la complessità del momento che stiamo vivendo e la ricchezza di sfumature degli adolescenti e dei giova-

ni, che spesso rischiamo di ridurre a mera categoria, senza renderci conto della complessità che invece li caratterizza.



MI FA PIACERE CHE MI  
ASCOLTIATE

Un dato semplice, che però spesso non consideriamo o sottovalutiamo. La nostra epoca, anche prima dell'emergenza Covid-19, è caratterizzata da flussi comunicativi ininterrotti e da stimoli informativi sempre più incessanti. In questa moltiplicazione esponenziale di chi comunica, che spazio riusciamo a dare all'ascolto? Ciò che dovrebbe apparire ovvio, oggi sembra un paradosso: nel processo comunicativo non è possibile solo produrre input, ma è anche necessario recepirli.

Questo aspetto dovrebbe diventare un elemento chiave anche quando si tornerà a una vita più normale. Come recuperare uno spazio comunicativo, sia nella realtà fisica sia in quella digitale, che sia effettivamente relazionale e che permetta a tutti di esprimersi realmente, non solo in modo superficiale?

Forse è il momento di ripensare al concetto di digital divide, ovvero della disparità di accesso al digitale. La sua accezione primaria è ancora valida, per cui bisogna permettere a tutti di avere strumenti tecnologici e infrastrutture di connessione che consentano di poter essere fisicamente in rete, senza escludere chi per vari motivi non può permetterselo. Sempre più, però il divario digitale assume anche un significato culturale, trasversale alle differenti fasce sociali. Si tratta non solo del poter accedere, ma delle competenze necessarie per poterci stare come protagonisti, in modo creativo e narrativo, con la possibilità di esprimere il proprio sguardo in modo costruttivo e dialettico. Oltre le possibilità tecnologiche, la necessita di esprimere una vera cittadinanza digitale.

HO RISCOPERTO TANTE COSE CHE  
PRIMA NON RUSCIVO A FARE  
PERCHÉ ERO DI CORSA



Fa effetto sentire una frase di questo tipo da un ragazzo o una ragazza che ha meno di 22 anni. Ci mette di fronte senza mediazioni al fatto che forse quella che chiamavamo normalità non lo sia affatto. Quanto stiamo sacrificando sul piatto della qualità per accrescere quello della quantità? In questa prospettiva, credo che sia necessario pensare ai nostri modelli educativi in senso lato, non solo rispetto alla scuola, ma anche nelle famiglie e nei luoghi di aggregazione. Forse il performativo sempre più spinto, l'idea di dover e poter fare sempre più cose e di misurarsi con modelli di "eccellenza", rischia di far perdere altri aspetti, che la velocità di esecuzione o la densità di molteplici impegni non aiutano a scoprire o coltivare.

Quanto il digitale sia causa o effetto di questa deriva è un tema dibattuto da anni, e non mi sembra sensato prendere qui una posizione. Dal mio osservatorio, credo che sia sempre più necessario stimolare e sviluppare la capacità di saper stare nel digitale in modo riflessivo e autentico e non solo quella di usarlo per moltiplicare le connessioni e



le rappresentazioni di sé. Partendo da noi adulti, con grande onestà.



HO PAURA DI TORNARE ALLA NORMALITÀ. STIAMO DANDO IMPORTANZA A MOLTE COSE CHE PRIMA ABBIAMO DATO PER SCONTATE

Queste due risposte ne rappresentano molte altre, da cui emerge la grande consapevolezza che l'emergenza Covid-19 ha costretto non solo a cambiare in modo improvviso le abitudini di vita, ma anche a ridefinire il concetto stesso di normalità. Questo è accaduto sia sul piano fisico sia su quello relazionale ed emotivo. Come già visto nel punto precedente, ciò che colpisce in frasi come queste è la sensazione che forse la "normalità" di prima non fosse poi così normale. Non è possibile in questa rapida analisi entrare nel merito di temi specifici e complessi, però sicuramente questo periodo di sospensione delle comuni abitudini potrebbe farci vedere con altri occhi alcuni fenomeni di reazione a quella non per tutti appare una normalità ovvia o piacevole. Penso ad esempio al ritiro sociale o al bullismo e al cyberbullismo. E' vero che la distanza forzata ha costretto a cambiare il concetto di relazione e che per la grande maggioranza dei ragazzi e delle ragazze, fortunatamente, i desideri primari riguardano il poter rivedere gli amici e le amiche, tornare a scuola, riprendere le proprie abitudini nei luoghi fisici. Ma mi sembra significativo che molte risposte insistano sulla scoperta di aspetti che prima non si conoscevano o si sottovalutavano, sia di sé che della relazione con altre persone.

HO PAURA, MA GRAZIE A CHI MI STAVA ATTORNO E AL DI FUORI DALLA CASA VADO AVANTI. QUESTO PERIODO PUÒ DIVENTARE UN'OCCASIONE, DOBBIAMO SOLO SCELGERLO :)



Niente sarà più come prima. Ognuno di noi dovrà cambiare sé stesso e rimettersi in gioco

Questo punto è strettamente collegato con il precedente, le tre risposte che ho scelto offrono una gamma straordinaria di consapevolezza della complessità del presente, ma anche di complessità nel voler affrontare il futuro.

La scoperta di nuove dimensioni personali e relazionali appare come il primo passo verso un possibile cambiamento. Dopo, bisogna capire come mettere in pratica e rendere quotidiano e naturale ciò che si è scoperto in questo periodo. In questo senso, dovremmo pensare a una nuova declinazione della parola emergenza, recuperando peraltro la sua origine etimologica: qualcosa che emerge, che trasforma bruscamente ciò a cui si è abituati, che ci pone di fronte a un cambiamento repentino, inaspettato.

Le vere difficoltà, paradossalmente, arrivano adesso: come imparare dal cambiamento, come valorizzare quanto appreso, senza tornare alle solite routine? La capacità di essere più selettivi, una nuova dimensione di profondità trovata in sé stessi, la necessità di stabilire relazioni meno superficiali e più significative sia con chi si frequenta fisicamente, sia con chi fa parte delle nostre reti digitali, mi fa pensare alla centralità del concetto

di Tecnologie di Comunità, ipotizzato nel 2017 da Rivoltella. Ovvero la capacità di ripensarsi non solo come singoli individui, ma come rete sociale, e di incrementare la capacità di creare azioni e ambienti in cui si sta consapevolmente nel digitale e non ci si limita a fare cose con il digitale. Oltre una visione puramente strumentale, la capacità di abitarlo realmente in modo partecipativo, pluralista e accessibile, allenando gli algoritmi e non subendoli passivamente, sviluppando creatività espressiva e narrativa, favorendo la produzione di informazioni non scontate sui luoghi che abitiamo, i contesti in cui agiamo e le emozioni che proviamo, non limitandosi più alla ricezione notizie ovvie o fuorvianti.



"ANDRÀ TUTTO BENE" UN  
PAIO DI PALLE

Tra i molti meriti da riconoscere ai 2600 ragazzi e ragazze che hanno risposto alle domande proposte da Caracol, credo che il primo sia la serietà con cui si sono resi disponibili, la voglia di essere autentici e dialettici. Non ho un dato numerico certo, ma leggendo tutte le risposte ipotizzo che gli insulti, le provocazioni, le frasi decontestualizzate non raggiungeranno neanche l'1% del totale. Prendiamone atto. Dare parola ai ragazzi, aprire con loro canali comunicativi seri, garantire la possibilità di esprimersi liberamente è l'unica via praticabile per mantenere un rapporto non solo tra le generazioni, ma anche tra i differenti attori sociali e i vari ruoli, formali e non, che trasformano un semplice territorio in una comunità educante.

Bisogna però soddisfare una condizione di partenza. Chi si rapporta con loro dev'essere riconosciuto come interlocutore affidabile e disponibile, realmente interessato e capace di investire tempo e risorse, umane e relazionali, per curare la relazione, oltre ogni operazione di facciata. Caracol si è guadagnata questa reputazione presso i ragazzi e le ragazze nel tempo speso con loro e nelle tante azioni fatte insieme, non solo nelle dichiarazioni di intenti. Credo che, ancora una volta, queste 2600 risposte siano un grande segnale non solo sui vissuti e sulle percezioni dei ragazzi e delle ragazze, ma anche sul ruolo che dobbiamo avere noi adulti. Ci troviamo di fronte a una generazione molto diversa da come la immaginiamo o la descriviamo spesso. Sono ragazzi e ragazze consapevoli ed esigenti, fragili e spavaldi come ben sintetizzò alcuni anni fa Pietropoli Charmet. Perché le cose vadano bene, bisogna impegnarsi insieme a loro, ogni giorno, in mille forme e modi diversi, ma trattandoli sempre da interlocutori e non come oggetti di ricerca, categorie di analisi o destinatari dei progetti. Sarebbe un vero peccato deluderli. Non fermiamoci agli slogan, che invecchiano presto.





# IL PERCORSO DI ASCOLTO DEI GIOVANI IN TEMPO DI COVID-19

A CURA DI CARLO ANDORLINI  
E GIOVANNI CAMPAGNOLI  
BIOGRAFIE A P. 52-53

## DIMENSIONI BASE

UN LAVORO VELOCE MA IMPONENTE NEI NUMERI E NEI RISULTATI

Un lavoro veloce ma imponente nei numeri e nei risultati.

Questa è la prima impressione che si ha guardando il lavoro che in pochi giorni ha sviluppato la Cooperativa Caracol.

2600 ragazze e ragazzi dagli 11 ai 22 anni (nate/i dal 1998 al 2010) intervistati dagli operatori della cooperativa.

Nella comunicazione e il confronto "a distanza" i giovani abilitano connessioni vere e per questi ragazzi è stata una intervista vera, un passaggio e un confronto reale.

Questo elemento non è rilevato per valorizzare l'aspetto tecnico riuscito ma per aprire un solco di riflessione su come le azioni a distanza sono, per i giovani, senz'altro non sostitutiva ma assolutamente alternativa che ha elementi però di efficacia non trascurabile

Emergono il desiderio di comunicare, di misurarsi con il proprio pensiero complesso con adeguatezza lessicale e una capacità di espressione notevoli nella lettura del materiale colpisce la ricchezza narrativa.

## DUE VALUTAZIONI SU QUESTO.

Da un lato il grande desiderio di comunicare, di misurarsi con il proprio pensiero complesso che in queste settimane ognuno ha costruito e si è costruito;

Dall'altro lato c'è una adeguatezza lessicale e una capacità di espressione notevoli.

## BUSSOLA PER LA LETTURA

### ATTEGGIAMENTI - CONTENUTI - ABILITÀ

Dalla lettura e soprattutto dall'interesse di approfondimento scientifico di chi scrive è evidente, tra i tanti indicatori identificabili, una dimensione legata alle competenze. All'acquisizione di competenze.

Quando parliamo di competenze ci rifacciamo fortemente alla Raccomandazione UE sulle competenze chiave del 22/5/2018 che porta delle rilevanti novità, prima di tutto, nella definizione stessa di competenza come "una combinazione dinamica di conoscenze, abilità e atteggiamenti".

La conoscenza si compone di fatti e cifre, concetti, idee e teorie che sono già stabiliti e che forniscono le basi per comprendere un certo settore o argomento.

Per abilità si intende sapere ed essere capaci di eseguire processi ed applicare le conoscenze esistenti al fine di ottenere risultati.

Gli atteggiamenti descrivono la disposizione e la mentalità per agire o reagire a idee, persone o situazioni.

Di fronte alle profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali degli ultimi anni, emerge una crescente necessità di maggiori competenze imprenditoriali, sociali e civiche e di atteggiamenti improntati alla curiosità, alla creatività, insieme alla capacità di programmare e di gestire i processi. Il documento UE sottolinea l'importanza delle capacità personali e relazionali, a volte denominate anche "competenze per la vita", "abilità socioemotive" o "trasversali", poiché esse aiutano le persone a reagire all'incertezza e ai cambiamenti. Si suggerisce inoltre ai vari sistemi d'istruzione di rafforzare ulteriormente elementi quali il pensiero critico, il lavoro di squadra, le competenze interculturali e la capacità di risolvere problemi.

## UNO SPUNTO METODOLOGICO PER IL DOPO

Lavorare su processi legati all'acquisizione e rafforzamento di competenze

-È uno spunto metodologico ma anche una proposta di possibile strada di lavoro rispetto al materiale raccolto di lavorare proprio su uno schema che ordini gli input in uscita e le future proposte in entrata attraverso la triplice divisione delle competenze, appunto in atteggiamenti, contenuti e abilità.

-Nuove conoscenze si formano anche grazie a strumenti nuovi per interpretare fenomeni inediti: i dati possono essere restituiti con T Lab. cloud, non solo con software tradizionali di interpolazione di dati (vino nuovo in otri nuovi)

## I PUNTI

### SUGLI ATTEGGIAMENTI

- 1 - Assenza del "contro" e presenza costante del "con"
  - 2 - Non c'è il nemico, tipico del fraseggio e delle interloquzioni adulte
  - 3 - Una assenza completa dei "protagonisti" istituzionali. Tutto molto intimo e parentale, amicale anche la valorizzazione delle risorse e dei punti fermi
  - 4 - Il concetto di partecipazione, di presenza, di condivisione per i ragazzi si è dimostrato più ampio. Non solo "giocano insieme" a distanza, provano le stesse emozioni, si amano... Ma anche fruiscono di cultura insieme, con prodotti nuovi ("La Casa di carta, serie 4) e "andare ad un concerto" vuol dire anche assisterlo insieme agli amici, ma su Fortnite (v. i concerti di Travis Scott del 24 aprile seguito da 12 milioni di persone in diretta e del dj Steve Aoki del 10 maggio con milioni di spettatori).
- Ragazze/i in questo periodo hanno insegnato che distanza fisica NON è distanza sociale

## SUI CONTENUTI

- 1- La paura si equilibria e convive con sostantivi "positivi"
  - 2- I verbi più utilizzati esprimono il movimento, la direzione "in avanti".
- Competenze di cittadinanza: in questo periodo i ragazzi ci hanno insegnato anche il rispetto delle regole imposte dall'emergenza

## SULLE ABILITÀ

- 1- la riscoperta del tempo
  - 2- Lanciano continuamente sfide sul tema gestione del tempo. Imparare a darsi tempi
  - 3- ricostruzione del legame centrale: la famiglia
  - 4- consolidamento legami amicali tramite forme a distanza.
- Nei mesi pre-emergenza Covid, assessorati ai giovani, scuola, ecc. promuovevano interventi per il contrasto al cyber bullismo, percorsi di educazione all'uso consapevole dei nuovi media, corsi sulla sicurezza in rete, progetti di prevenzione da dipendenze da gaming ed e-sports. La rete fino a lì era più un pericolo (lo spettro dei "ritirati sociali")
5. I ragazzi hanno imparato dai giochi quelle competenze per stare nella situazione che la pandemia ha imposto (per dirla alla moda, si sono dimostrati "resilienti" anche rispetto alle relazioni di amicizia e di amore).
- Ragazzi/e sono molto meglio di quanto li si sia spesso rappresentati fino ad ora<sup>6</sup> si sono dimostrati resilienti e capaci di indicare nuovi percorsi per il riavvio del Paese, a partire dall'uso delle tecnologie

## SU COSA POTREBBE SERVIRE LAVORARE IN TERMINI DI COMPETENZE:

- Capacità di riorientamento. I percorsi per direzione e movimento e non più per regolarità e prevedibilità.
- Il transito Un nuovo modo di passare nel mezzo alle cose e poi essere pronti a ripartire, fermarsi, ricominciare, ecc.
- L'apertura una convivenza positiva con il non definitivo

---

<sup>6</sup>Vedi De Gregorio C. La forza dei ragazzi. La sorpresa di una generazione che brilla nei giorni più oscuri, La Repubblica, 2 aprile 2020, v. [www.bibliotecafabricadiroma.it/wp-content/uploads/2020/04/concit630420.pdf](http://www.bibliotecafabricadiroma.it/wp-content/uploads/2020/04/concit630420.pdf)





# CON LA SPINTA DEL CAMBIAMENTO, SI POTREBBE RINNOVARE L'APPROCCIO PEDAGOGICO DELL'INSEGNAMENTO E DELLA EDUCAZIONE

DI SILVIA MARIA MANFREDI

BIOGRAFIA A P. 53

La pandemia ci ha scossi tutti, adulti, bambini, adolescenti...Da tutto il mondo arrivano riflessioni, idee, commenti sui Tempi di Covid19, oppure sul post pandemia. In internet, si trova di tutto: analisi/commenti / riflessioni, che vanno da pensieri più allarmisti, naïf, complottisti a quelli basati su dati detti "scientifici", come se anche questi fossero sempre veritieri ed indiscutibili. Siamo stati invasi da una quantità di informazioni da fare venire il capo giro e c'è da chiedersi quali siano le fakenews, oppure i dati di reali.

Siamo tutti rimasti perplessi, immersi in una marea di dubbi, incertezze, domande, insicurezze sul post- Covid19 e sul futuro immediato. Anch'io come i giovani, in questi tempi di quarantena, mi sono fatta mille interrogazioni. Sicuramente non riuscirò a dare le stesse risposte di prima e neanche ad avvicinarmi ad alcune questioni senza che mi vengano nuovi dubbi ed altre domande.

Però rimangono nei miei pensieri alcune riflessioni, concetti ed idee, che sono dei fermi pilastri costruiti durante la vita e nel mio percorso professionale e accademico. Tra essi, alcuni nati dalla mia convivenza e lettura degli scritti di Freire e di Morin, due grandi figure autorevoli della pedagogia contemporanea. Il primo autore del paradigma dell'educazione problematizzante come prassi sociale per l'emancipazione personale e sociale ed il secondo, che ha scritto opere importanti, tra cui - I sette saperi necessari all'educazione del futuro. Due voci che entrano in sintonia con le sfide dei problemi della convivenza umana nei tempi di un'interdipendenza planetaria irreversibile.

Dalla lettura delle testimonianze fatte dai giovani in provincia di Cuneo, ho ripreso e ricordato alcune riflessioni/concetti elaborati da queste due figure prestigiose della cultura contemporanea, poiché mi sono immaginata delle connessioni concettuali e operative.

Le testimonianze dei giovani sono colme di sfide, questioni inedite, immerse durante in un tempo così breve, portano allo scoperto problemi epocali importanti sommersi e poco visibili creando la necessità di lavorare sul dopo, collegando passato, presente e futuro, in una prospettiva di cambiamento.

E la domanda da farsi è di quale cambiamento (cambiamenti) stiamo parlando? In quale direzione, cosa e come orientare questi cambiamenti? Non esistono risposte e strategie semplici e univoche, però le questioni relative alla trasformazione /cambiamento sono all'ordine del giorno, trasversali e globali. E più che mai è necessario coinvolgere i giovani nella costruzione del futuro, nel dibattito e costruzione di proposte dal



basso, come cittadini attivi.

Sono questioni che riportano a temi epocali, da cui prendere spunti per cogliere l'opportunità di riflettere su possibili cambiamenti sia in ambito personale, che sociopolitico e educativo.

I temi emersi dalle testimonianze dei giovani, mi riportano al concetto freiriano di temi epocali, ossia temi che riassumono le problematiche/sfide del nostro tempo.

"Ogni epoca è caratterizzata da esigenze, aspirazioni, valori, problemi. Quando questi temi emergono e uomini e donne sono capaci di coglierli dando loro risposta, tanto più si hanno la possibilità di interferire sul cambiamento... Quanto più sono capace di cogliere i temi della sua epoca e di dare loro risposta, tanto più partecipano alla loro storia. La presa di coscienza dei problemi, crea la possibilità di creare nuovi valori, di creare alternative ad un modo di vivere e a proporre formule nuove capaci di operare cambiamenti nel credo e nelle prassi." (Freire, 1971)

Secondo Freire i temi generatori servono come linee guida per stimolare l'apprendimento e costruire percorsi educativi condividendo una strategia didattico-pedagogica comune di conoscenza della realtà con l'obiettivo di acquisire una maggior autocoscienza, consapevolezza e di nuove possibilità per cogliere idee, azioni di cambiamento dal singolo o da realizzare insieme ad altri.

Nella pedagogia freiriana, parole e temi generatori sono strutturanti per la costruzione di un percorso metodologico e didattico, di un'educazione denominata da lui come problematizzante che si oppone ad un approccio educativo di tipo "bancario", di "deposito", di "accumulo" di conoscenze ed informazioni svincolate dalle esperienze esistenziali di vita delle persone e delle sfide dei loro contesti e mondi in cui vivono. Un'educazione problematizzante si basa sul dialogo educativo e la riflessione metodica, coinvolgendo i soggetti dialoganti come protagonisti sia nella costruzione di una prassi metodologica per approfondire temi e contenuti programmatici, ma anche del "che-fare" (azioni per superare i problemi).

Freire enfatizza che i processi educativi debbano essere processi di formazione onnilaterale, guidato da una visione del mondo in cui i soggetti umani possono modificare processi e relazioni (soggettivi, intersoggettivi, sociopolitici e culturali). Soggetti attivi e protagonisti delle loro storie personali e collettive, anche se condizionati da paletti e limiti dei diversi sistemi che compongono le nostre società. Il processo di istruzione / formazione è visto come un processo a mano doppia (apprendimento da parte di coloro che insegnano e di coloro che apprendono) che si svolgono in contesti e momenti diversi della vita.

Dagli scritti di Freire, si deduce che nell'educazione problematizzante, aperta al dialogo, il contenuto non è un deposito, nei confronti degli educandi, bensì è immersione della visione del mondo degli educandi, "in cui si trovano i suoi temi generatori". Il contenuto è un sapere vivo, incompiuto che si fa e rifà ogni giorno man mano avanza lo stesso processo di deciframento e comprensione della realtà.

Il compito dell'educatore consiste nell'elaborare in una équipe interdisciplinare questo universo tematico raccolto nell'indagine, per restituirlo come problema, come percorso di studio/ricerca e non come dissertazione o narrativa, nemmeno come singole nozioni puntuali, svincolate dal contesto, dalla dinamica della storia e ed eventi costruiti dagli esseri umani.

Dal punto di vista metodologico, i temi e le parole generatrici sono stimoli per dare inizio al dialogo tra persone con culture e visione diverse e allo stesso tempo tracce per condurre la riflessione sui problemi avvertiti, vissuti dai soggetti coinvolti (bambino, giovani, adulti).

Il processo di dialogo, condotto e mediato da (insegnanti, educatori, pari, adulti) è un elemento costitutivo centrale della proposta metodologica di riflessione - azione di Freire, attraverso la quale educatori e studenti si appropriano di nuove conoscenze (scientifiche, umanistiche, tecnologiche) per pensare, interferire, agire sulla realtà (socio-culturale, politica, economica) per innovarla, cambiarla, sulla base di obiettivi consensuali (o concordati/negoziati).

Il dialogo, la partecipazione (ascolto e enunciazione) e la riflessione metodica sono elementi strutturanti della sua proposta di pedagogia problematizzante e emancipatrice, in cui temi e generazione di parole, costituiscono il punto di partenza del processo di apprensione e costruzione della conoscenza, per cui la compilazione dei contenuti educativi richiede che i soggetti coinvolti, interpretino i problemi più criticamente possibile, nella comprensione dell'insieme.

Nel lavoro della scoperta della tematica così descritta, non dobbiamo rinchiuderci nei limiti del nostro ambiente/ territorio/nazione. Dobbiamo tendere a globalizzare, ad acquisire una visione sempre più complessa, multidisciplinare; una visione sempre più ampia e di interconnessione delle varie dimensioni della conoscenza e della cultura umana.

A questo punto mi collego a Morin:

"La conoscenza è una traduzione e nello stesso tempo una ricostruzione (a partire da segnali, segni, simboli) sotto forma di rappresentazioni, idee, teorie e discorsi... Il processo è circolare, passa dalla separazione al collegamento, dal collegamento alla separazione, e poi dall'analisi alla sintesi, dalla sintesi all'analisi. In altri termini, la conoscenza comporta separazione e interconnessione, analisi e sintesi." (Morin, 2000)

"La nostra civiltà e di conseguenza il nostro insegnamento hanno privilegiato la separazione a scapito della interconnessione, l'analisi a scapito della sintesi. ....un modo di conoscenza che disgiunge gli oggetti tra loro, non sviluppando attitudini a integrare queste conoscenze nel loro contesto e nel loro insieme globale....Lo sviluppo dell'attitudine a contestualizzare e globalizzare i saperi diviene un imperativo dell'educazione....Lo sviluppo dell'attitudine a contestualizzare tende a produrre l'emergenza di un pensiero "ecologizzante", nel senso che esso situa ogni evento, informazione o conoscenza in una relazione di inseparabilità con il suo ambiente culturale, sociale, economico, politico

e naturale.(Morin, 2000)

Oggi, è imperativo che l'educazione debba puntare "per favorire l'intelligenza generale, l'attitudine a problematizzare, il collegamento tra le conoscenze. Al nuovo spirito scientifico si dovrà aggiungere lo spirito rinnovato della cultura umanistica. Non dimentichiamo che la cultura umanistica favorisce l'attitudine ad aprirsi a tutti i grandi problemi o chiarire correlativamente la condotta e la conoscenza di sé...Un'educazione per una testa ben fatta...consentirebbe di rispondere alle formidabili sfide della globalità e della complessità della vita quotidiana, sociale, politica, nazionale, mondiale... (Morin, 2000) La ricerca ed il lavoro con parole, temi generatori offrono sia la possibilità di lavorare contenuti appartenenti alla cultura scientifica e umanistica, in modo a stabilire connessioni e collegamenti multidisciplinari, sia la possibilità di declinarli secondo le caratteristiche particolari dei gruppi (età, condizione socioculturale), tipologia di progetti a cui si rivolgono i percorsi socioeducativi.

Concludo con due frasi di Freire e Morin, sperando di aver invogliato a chi non le conosce a leggere alcuni dei suoi libri.

"O mundo não é, o mundo está sendo" (Il mondo non è, il mondo sta essendo). (Paulo Freire)

"Oggi siamo vittime di due tipi di pensieri chiusi: l'uno il pensiero parcellizzato della tecnico-scienza burocratizzata che taglia il tessuto complesso del reale in fette di salame; l'altro, il pensiero sempre più chiuso, ripiegato sull'etnia o sulla nozione e che fraziona in puzzle il tessuto Terra-Patria. Abbiamo bisogno dunque di riarmarci, intellettualmente, istruendoci per pensare la complessità, per affrontare le incertezze, le sfide del futuro e ragionare sui problemi dell'umanità nell'era planetaria." (Edgar Morin)

---

<sup>7</sup>Libri - Freire Paulo - La pedagogia degli oppressi (2011) e Pedagogia dell'autonomia (2014) Torino, Edizioni Gruppo Abele; Morin, Edgar - La testa ben fatta - riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero, (2000), Milano, Raffaello Cortina Editore





# CONDIVIDIAMO

DI MICHELE GAGLIARDO  
BIOGRAFIA A P. 53

Cosa stanno vivendo le ragazze e i ragazzi? Finalmente! In un dibattito pubblico monopolizzato da adulti che spesso litigano tra loro su dati, strategie, ricette più o meno possibili, qualcuno si è accorto dei più giovani. Il lavoro che è stato fatto ha un grande valore, quello di aprire un ragionamento su ciò che ci accade a partire dai giovani, dando loro voce e ruolo sociale. Così, sento necessario sospendere i commenti, che da adulto mi verrebbe da fare; per lasciare spazio all'ascolto e alla riflessione. Per avviare un percorso sociale che veda tutti coinvolti, come l'educare richiede. Proprio così! L'educazione non è mai "a prescindere", è sempre una "risposta" che prende forma a partire dall'incontro con la realtà, con le domande delle persone e, come tale, abbisogna ogni volta di ascolto, di ricerca e di confronto.

È con questa sensibilità che provo a condividere qualche snodo che ritengo particolarmente importante per il nostro impegno educativo che nasce dai preziosi contributi letti

## SEMBRA QUESTO, SEMBRA QUELLO...

Come tutte le vicende umane anche questo momento fa della complessità, o più precisamente dell'ambivalenza una sua caratteristica particolare. Le cose non sono mai solo come sembrano; al loro interno si celano contenuti ed esperienze inedite, inattese, che se ricercate, possono contribuire al percorso di crescita di ciascuno. Nelle parole delle ragazze e dei ragazzi questa dimensione è assai evidente: accanto alla grande fatica, ai momenti di crisi, disperazione, disorientamento; si riconosce un'opportunità. Certo non per tutti è possibile questa consapevolezza. Dove la paura o la sofferenza è troppo forte. Quando la rabbia non permette di vedere altro. Quando non si è potuto imparare ad andare in profondità alle cose; non è per nulla semplice riconoscere ciò che non è immediatamente emergente. Nelle cose lette si trova il pensiero di chi, superata la fase di difficoltà iniziale ha cominciato a scoprire "facce utili" dell'esperienza. Si trova la domanda, a volte urlata, di dare un senso ad un accadimento che sembra proprio non averlo. Credo che per noi adulti qui si costituisca un primo nodo di riflessione: nulla è mai solo come sembra. Ciascuno di noi è bene e anche male. Il piacere è anche fatica. Il dolore e la sofferenza contengono anche speranza e possibilità. Ma tutto ciò per essere compreso e portato nella vita di ciascuno in modo significativo necessita di un lavoro educativo di costruzione di senso. Esattamente come alcuni hanno chiesto.



## IL PIENO DI EMOZIONI

Queste settimane sono state un cariche di emozioni. Le ragazze e i ragazzi ne hanno raccontate tante; tutte molto importanti perché dicono di domande profonde e di importanti traiettorie di ricerca. Tra tutte quella che torna più spesso e colpisce maggiormente è la paura. Paura per i propri cari, per il futuro, di non tornare più come prima, di non realizzare i propri sogni o progetti di vita, di perdere il lavoro. Una paura che in alcune situazioni ti disorienta perché generata dal pensare che "il nemico" possa essere uno della tua stessa famiglia. Quindi qualche cosa che ti mette in guardia da tutto e da tutti. La paura, quando non si hanno possibilità di rielaborazione, costituisce una sorta di blocco delle persone e delle comunità. La paura individuale, va oltre la vita dei singoli e invade il contesto. Freud sosteneva che "Le emozioni inesprese non moriranno mai. Sono sepolte vive e usciranno più avanti in un modo peggiore". Un educatore dovrebbe poter cercare di dare voce alle emozioni, pensarle come indispensabili oggetti lavoro e immaginare un progetto educativo con esse e a partire da esse. Dove le emozioni non possono esprimersi e mancano parole per dirle e parlarne, sono gli atti a prendere il sopravvento.

Ancora, il sociologo tedesco Ulrich Beck sostiene che l'esperienza che definisce l'epoca nella quale stiamo vivendo è il rischio: "Il rischio che tocca la vita stessa. Vivere nella società del rischio non significa che viviamo in un mondo più pericoloso di quello di prima. Semplicemente, il rischio è al centro della vita di ognuno di noi". Una situazione di questo tipo porta con sé implicazioni emotive, incertezze verso le quali la responsabilità educativa dovrebbe muovere i suoi passi. Educare all'incertezza a muoversi nel rischio. Serve avviare un lavoro di confronto e di costruzione pubblica tra chi si occupa di educazione. Quanto qui indicato necessita di due condizioni imprescindibili: prendersi del tempo da dedicare a chi cresce, perché serve tempo per realizzare la possibilità di dirsi in profondità, scegliendo di stare in una dimensione di prossimità, e di riconoscimento; poi, praticare un'accoglienza indiscriminata e totale dell'altro.

## LE MISURE DEL TEMPO

Il tempo si è presentato in una veste nuova: da una vita super attiva, zeppa di impegni e cose da fare, ad una situazione caratterizzata da maggiori momenti liberati dalle cose. Proprio così, il "tempo liberato" è stato una sorpresa per molti, che si sono cimentati con l'esperienza di recuperare cose perdute, che nella frenesia della vita precedente non venivano considerate. Ad esempio il "tempo per pensare", riflettere su sé stessi, le proprie scelte passate e future, la qualità e la quantità dei propri legami. E ancora: una peculiarità del tempo che comunemente non si scorge, cioè la sua tridimensionalità: tenere insieme passato, presente e futuro. Educativamente una questione importante. Noi siamo la memoria che abbiamo (sostiene Saramago): cioè la nostra storia, il nostro passato determinano l'identità, il presente e costruiscono il futuro. Se l'educare è occuparsi della crescita, muoversi e tenere insieme le tre dimensioni del tempo è indispensabile.

Oggi siamo schiacciati nell'esclusivo presente, perché il passato non si vede e il futuro fa a volte paura. Rimette al centro queste dimensioni aiuta a "crescere per quello che si è", a dare spazio alla soggettività e particolarità di ciascuno. In alternativa all'identità proposta in tanti contesti che produce facili certezze e rassicurazioni, ma anche molta sofferenza e fatica, perché non ha futuro e non permette riconoscimento. Molte persone hanno affermato di aver dedicato parte del tempo per pensare a sé stessi. È da qui che serve partire, per restituire valore alla soggettività. A questo obiettivo sarebbe importante arrivare con chi ancora fatica a ritagliarsi spazi di questo tipo.

Accanto a ciò vi è un altro aspetto che viene alla luce, ed è l'esperienza del vuoto. Un vuoto che alcuni definiscono "brutto". Chi educa è chiamato a porsi al fianco di queste fragili storie, nelle quali a volte la richiesta di aiuto non è immediatamente evidente perché nascosta dietro un'apparente spavalderia. Accanto ad una vita di cose da fare, un "tempo non occupato" è necessario per recuperare spazi di quiete, riflessione, ricerca di senso.

Inoltre, resta sempre la responsabilità educativa del fare in modo che dalle cose che accadono, possano sempre crescere apprendimenti sulla vita, utili alla vita. Riflettere e apprendere, con le modalità e grazie alle capacità e possibilità di ciascuna e ciascuno: pensare e pensare a ciò che si pensa.

## L'ESSENZIALE. SOTTRARRE PER AVERE DI PIÙ

La forte esposizione a situazioni limite della vita (la morte, una quotidianità trasformata, forme di comunicazione e relazione mutate) sembra abbia prodotto un ritorno significativo alle essenze della vita stessa. Detto in altro modo, "togliere" cosa che ha prodotto sicuramente sofferenza, serve anche a staccarsi dalle cose poco utili, per far emerge ciò che effettivamente ha valore, ha senso. Così è accaduto nella vita di molte ragazze e ragazzi. Così dovrebbe essere in educazione: ritornare alle essenze del vivere, trovandole nei percorsi esistenziali di ciascuno e delle collettività. Dicevamo che togliere non è atto indolore, molti scrivono: "mi manca il mondo", "mi manca la vita", come a ricordarci che c'è una fase iniziale nella quale il sentimento è di perdita e poi mancanza; sentimenti che gradatamente mutano, perché accanto ad essi, prende forma la scoperta di oggetti di senso, di snodi carichi di valore esistenziale.

"Nulla nella vita è scontato, la libertà è un dono". Un'essenza è stata lo scoprire che le cose importanti necessitano sempre di un impegno, un percorso; è assumono la dimensione del "dono" cioè, costruiscono legami profondi e reciproche responsabilità.

Tanti altri sono stati gli apprendimenti: il valore delle piccole cose, dei gesti quotidiani ai quali non si dava valore. La scoperta del valore delle risorse immateriali, totalmente dimenticate nella cultura liberista e materialista nella quale viviamo: la fiducia, l'amicizia, l'attenzione e la cura per l'altro, le relazioni, la felicità. Tutti beni il cui peso è stato sperimentato in questa fase, dei quali resta la necessità di riuscire a renderli strutturalmente presenti nel quotidiano. Come pure il tempo lento, sottratto alla frenesia del correre e restituito alle relazioni significative. Le priorità della vita sembrano presentarsi in modo diverso: le relazioni, la famiglia, il valore degli spazi, il silenzio, l'ascolto, l'attesa, fino ad



affermare un bene per tutti prezioso: l'ambiente, la natura, l'ecosistema nel quale si vive.

In questa direzione, resto profondamente colpito dalle affermazioni di alcuni che sostengono che, in questa fase così difficile sono riusciti a fare più chiarezza rispetto al loro ruolo sociale. Capire cosa ci fanno nel mondo, sapere che il loro contributo è prezioso e fondamentale per la comunità. Anche nella semplice scelta dello stare a casa o nell'avere comportamenti di attenzione. Con l'ingombrante presenza di noi adulti, l'incontro tra giovani e mondo è sempre più virtuale: molto andrebbe fatto per recuperare un legame diretto e concreto, nella costruzione della realtà nella quale si vive.

L'educazione oggi è chiamata a "togliere" per "aggiungere senso" e riportare alle essenze della vita: per molti oggi questo è chiaramente più presente e tale situazione impone un'attenzione dell'educare, forse fino a ieri, un po' sottovalutata.

## LA SCOPERTA DI LIMITI E CONFINI

Altro tratto fondamentale dell'educare è l'esperienza del rapporto con limiti e confini; dell'incontro con la nostra finitezza e fragilità; per essere, paradossalmente più "forti". Ma la nostra educazione è purtroppo molto cauta, debole, affaticata nel sostenere una relazione nella quale accompagnare chi cresce a fare i conti con queste esperienze. Molti crescono sentendosi onnipotenti; quasi mai sperimentando le limitatezze e i limiti necessari; non riconoscendo confini nei rapporti, nelle libertà. Coltivando l'idea di un mondo, il proprio mondo, ove tutto sia possibile. Ma così non è.

Le ragazze e i ragazzi chiedono di essere aiutati in questo e ci riportano il valore di tali scoperte rese possibili dalla situazione di crisi. In questi mesi è stato possibile prendere coscienza della fragilità della vita, dei limiti e della limitatezza dell'uomo del fatto che queste sono la nostra principale qualità, per la quale "viviamo" e "siamo - esistiamo" solo grazie agli altri.

## SOLITUDINI CONNESSE

Molto fa pensare il fatto che molte ragazze e ragazzi abbiano messo in evidenza la dimensione della solitudine. Del sentirsi soli, pur in una situazione di connessione abbastanza diffusa. Ciò che ci rimandano, oltre l'evidente mancanza dell'incontro fisico, è forse legato al sentire che il loro mondo non è completamente ascoltato e compreso dagli adulti. Soli perché i mondi faticano ad incontrarsi. Le loro intimità, il loro mondo interno, restano come incompresi. Certo che questo tipo di incontro non è assolutamente semplice: Chi è giovane custodisce gelosamente le proprie profondità e questo è pure comprensibile; a volte le maschera con comportamenti che sembrano disegnarli in tutt'altro modo. Ma chi educa dovrebbe sapere e considerare che le cose importanti non sono lì a disposizione, non sono di facile accesso; devono essere ricercate, lavorando per realizzare le condizioni che permettono una relazione profonda, su questi sentimenti. Non sottovalutare queste dimensioni; l'incontro con il mondo transita del sentire e il sentire costruisce pensiero, idee sul mondo e i conseguenti comportamenti.

Accanto a ciò, alcuni mettono in evidenza che questa situazione ha permesso una riflessione sulla qualità/quantità delle relazioni; scoprendo che o le relazioni non sono tante come pensavano o che poche sono di valore. Altri temi educativi di valore: non tutte le relazioni sono importanti, ciascuno dovrebbe essere aiutato a cogliere i legami significativi, distinguendoli e qualificandoli rispetto alle interazioni, seppur importanti ma meno di senso. E poi, il corpo.

Così dimenticato dall'educazione, ma così maledettamente importate per tutti, in ogni età della vita. A tutti è mancato l'incontro con gli altri; per tutti è risultato difficile questo fare scuola privo di incontro; a tutti è mancato il corpo. Gli spazi, i luoghi di incontro e l'educazione stessa dovrebbero essere ripensati in considerazione del valore della corporeità.

## VEDERE E SENTIRE LA MORTE E LA SOFFERENZA

In situazioni estreme tutto si radicalizza, subisce un'accelerazione. Così in questi mesi è accaduto che, ciò che riguarda un pezzo di ricerca esistenziale, è piombato improvvisamente all'attenzione di ciascuno. La sofferenza e la morte. E il sentimento legato a queste esperienze è prevalentemente la paura. Spesso una paura per la salute dei propri cari. Hanno visto morire molte persone. Le hanno viste andarsene in assenza di ritualità utili a dare un senso ed una elaborazione a queste perdite. Noi educatori non possiamo sottovalutare la necessità di accompagnare un processo di riflessione sulla finitezza della vita, sul tema della morte e della perdita dei propri cari; paradossalmente nella direzione di dare forza e direzione alla vita. Molti hanno sentito la paura per la sofferenza dell'altro. Come se avessero l'altro presso di loro; amici e parenti, conoscenti e sconosciuti, sono parte di loro. Sentire il dolore dell'altro (stranieri, anziani, persone povere, malati) e percepire l'ingiustizia che spesso si cela dietro esso, è una delle basi della costruzione del senso civile, di una comunità che intende crescere in giustizia e uguaglianza. E l'educazione deve occuparsi di sviluppare tale sentire, nell'ottica della costruzione di una comunità solida.

E ancora: per crescere, in ogni momento della vita servono dei "segni" capaci di dire a ciascuno che sta accadendo un passaggio, e che in quel transito, nulla si perde, ma gli apprendimenti sedimentati non sono persi, ma si portano come patrimonio indissolubile. Serve reintrodurre e curare la dimensione dei segni e dei riti e in questa fase che li ha quasi totalmente cancellati (non esame di terza media, non salutare i compagni nel passaggio dalla 5° elementare alla 1° media, non festeggiare i compleanni, nessun funerale dopo la morte...) credo sia ancora più necessario. E poi aiutare a far emergere gli apprendimenti che si sono accumulati, perché restino come patrimonio.



## FRAGILITÀ DEL SISTEMA

La dimensione politica è strettamente legata all'esperienza educativa. La politica educa, nel modo in cui pensa alla città e alle forme della convivenza; nell'idea di donna e di uomo; nel modo in cui promuove forme di economia. Dal canto suo, l'educazione per concretizzarsi ha sempre bisogno di andare a prendere altrove un orizzonte da realizzare; deve poter avere un'idea di mondo e di persona da raggiungere. L'educazione ha smesso da tempo di avere a cuore questi aspetti e, così facendo a lasciato spazio a modelli negativi, pericolosi, poco attenti alle persone e a un'idea di sviluppo possibile, nel quale avere al centro la cura dell'ambiente e del clima. Modelli nei quali si pratica un potere "cattivo" fatto di abuso, di cura degli interessi privati, di sottrazione di futuro per chi verrà dopo. Alcuni giovani si sono accorti di questo e lo hanno messo in evidenza nelle loro risposte; lo hanno denunciato scuotendo un po' anche le nostre coscienze. Occuparsi direttamente di un'educazione che si fa atto politico, non significa non fare politica, ma far vedere che la politica ha a che fare con l'esistenza delle persone, che ci riguarda.

## STEFANO PASTA



27 35

Dottore di ricerca in Pedagogia, assegnista di ricerca presso il CREMIT in Didattica e Pedagogia speciale (M-PED/03), docente di "Metodologia delle attività formative e speciali" (CdL Scienze dell'Educazione e della Formazione, sede di Milano, Università Cattolica). Per il libro "Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online" ha vinto il "Premio Italiano di Pedagogia 2019" della Siped.

Giornalista professionista, scrive per diverse testate nazionali (Avvenire, Famiglia Cristiana, laRepubblica.it, CorrieredellaSera.it).

Per associazioni del Terzo settore coordina progetti sociali di accoglienza a profughi, rom, famiglie e minori in disagio sociale

## MICHELE MARANGI



Media educator, supervisore e formatore, che progetta e conduce percorsi sull'analisi dei media digitali e sulle loro potenzialità di utilizzo strategico in ambito pedagogico, sociale, culturale e aziendale. È docente di Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento e di Peer&Media Education all'Università Cattolica di Milano, ove fa parte del CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media all'Innovazione e alla Tecnologia) e insegna anche Media e Intercultura al Master "Competenze interculturali" e Comunità, reti e fandom al Master "Comunicare lo sport".

## ENNIO RIPAMONTI



32 39

Psicosociologo e formatore, docente a contratto presso l'Università Cattolica di Milano e la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana. È presidente della società di consulenza Metodi, attiva 1985 nell'ambito dello sviluppo di comunità. Ha insegnato ricerca-intervento di comunità all'Università Milano Bicocca, dipartimento di psicologia. È socio fondatore dell'Istituto Italiano di Valutazione, membro del comitato di redazione della rivista Animazione Sociale e del comitato scientifico della rivista Psicologia di Comunità. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni fra cui il volume Collaborare: metodi partecipativi per il sociale (Carocci).

## CARLO ANDORLINI



Laureato presso la Lumsa di Roma in Scienze del Servizio Sociale e del no-profit nel corso di laurea Management del terzo settore. Mi occupo in Italia di costruire infrastrutture di innovazione sociale nelle organizzazioni e nei sistemi per migliorare o generare connessioni con la comunità. Docente a contratto all'Università degli studi di Firenze, Facoltà di Scienze Politiche nel corso "Disegno e gestione dei servizi sociali", co-dirigo la collana editoriale "newfabric" della casa editrice Pacini di Pisa; sono nel comitato editoriale di Animazione sociale, e nel comitato tecnico-scientifico di Legambiente; faccio parte dell'Ufficio economia civile nazionale di Legambiente dove condivido un bel percorso di sviluppo dei Distretti dell'economia civile in Italia. Coordino il centro studi Alfredo Merlini della Confederazione nazionale delle Misericordie che si occupa di studiare i processi di ingaggio del volontariato oggi, sono consulente sul tema giovanile per Cesvot (centro servizi volontariato della Toscana) e faccio parte del comitato promotore nazionale della "Biennale della Prossimità".

## GIOVANNI CAMPAGNOLI



39 46

Presidente della Fondazione Riusiamo l'Italia, si occupa del tema giovani e nuove professioni, nell'ambito della rigenerazione urbana e delle start up creative / culturali.

E' nel Comitato di Direzione dell'Agenzia Nazionale Giovani, l'organismo europeo per l'attuazione del Programma Erasmus+ in Italia. Sul tema delle politiche giovanili, ha curato moltissime pubblicazioni e ricerche, fa parte della rivista "Giovani e comunità locale" e cura l'Osservatorio on line sulle politiche giovanili (v <https://www.facebook.com/politiche-giovanili.it/>). E' docente presso l'Università IUS TO ed è preside di un istituto scolastico salesiano



## MICHELE GAGLIARDO

Referente Nazionale Formazione Libera. Associazioni, Nomi e numeri contro le mafie. Educatore, responsabile nazionale per la formazione di Libera. Già formatore e coordinatore dell'Università della Strada del Gruppo Abele. Si occupa da oltre due decenni in tutta Italia di politiche educative e giovanili. Ha curato diverse pubblicazioni e articoli su educazione e prevenzione.

## SILVIA MANFREDI



42

Professoressa PhD-Livre-Docente, FE-Unicamp a San Paulo in Brasile. Ha partecipato a movimenti i alfabetizzazione per adulti con la proposta di Paulo Freire (1965-1970); ha partecipato al gruppo di educazione Popolare (PUCSP) e con formazione sindacale: DIEESE, APOESP e School Union of CUT / SP.

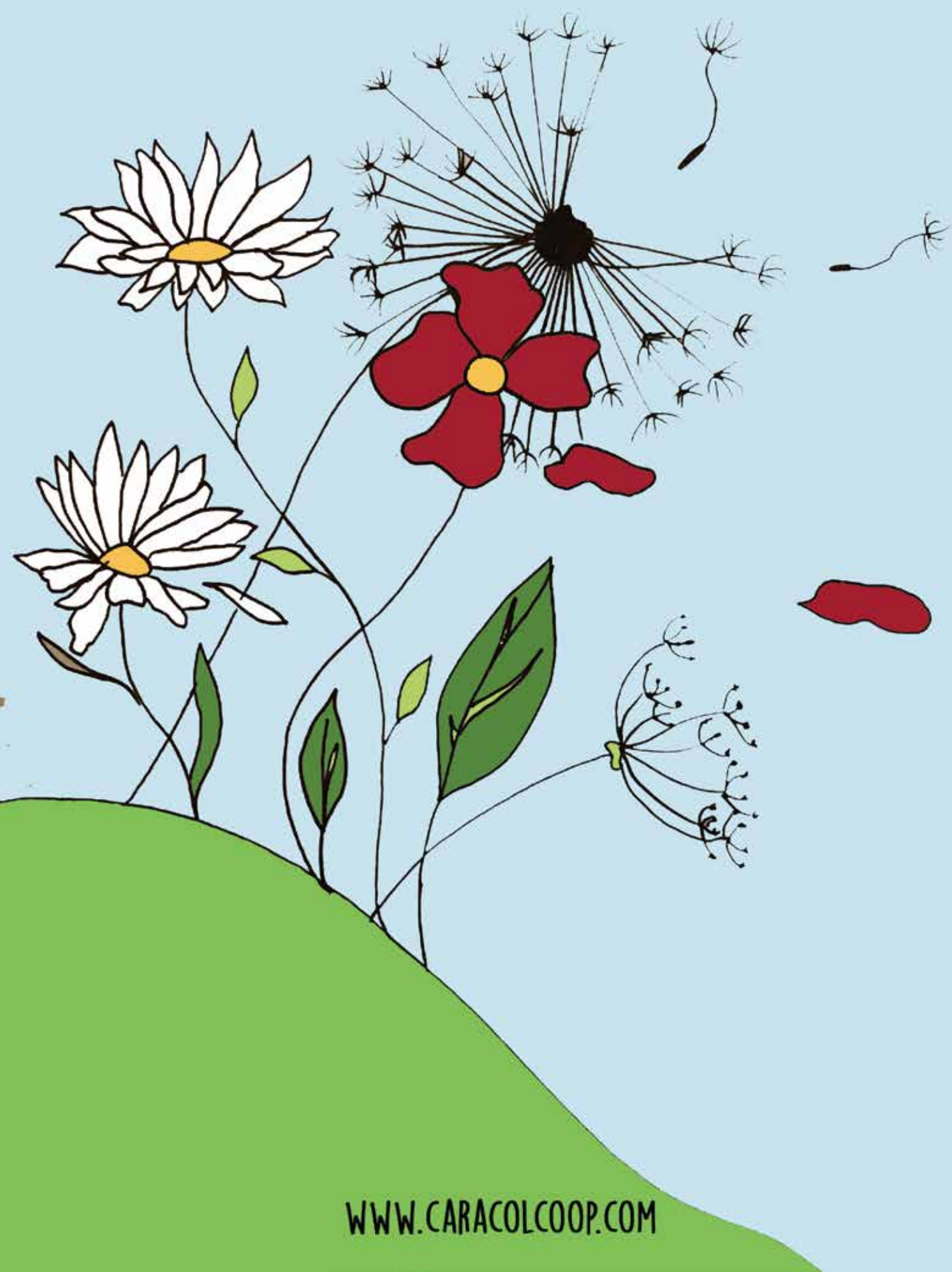
Dal 2003 al 2006 è stata Consulente ILO / BR presso MTE (Ministero del Lavoro e dell'Occupazione) nel progetto di certificazione professionale. Attualmente è socia della Cooperativa Caracol, presidente del Paulo Freire Institute (Italia) e coordinatore provinciale del Programma Yepp-Italia (Youth, Empowerment Partnership Programme). Progetto europeo, in collaborazione con Yepp-IRC (Internazionale Centro risorse) e INA (Internationale Akademie E-Berlin).

# FOTO CONFERENZA 18/05/2020



SEGUICI SU:  
[WWW.CARACOLCOOP.COM](http://WWW.CARACOLCOOP.COM)





WWW.CARACOLCOOP.COM